



CONFIMI

28 marzo 2018

INDICE

CONFIMI

28/03/2018 Eco di Bergamo	7
Confimi e il rettore della Lateranense	
28/03/2018 ItaliaOggi	8
Fatture, per la detrazione Iva vale il criterio dell'arrivo	
28/03/2018 Eco di Bergamo	10
«Le agenzie di rating Interferenze pesanti Più della politica»	
28/03/2018 Eco di Bergamo	11
«Serve un accesso veloce al credito»	
28/03/2018 Gazzetta di Mantova	12
Fontana delude le imprese «Un assessore ci serviva»	

CONFIMI WEB

28/03/2018 italiaoggi.it 01:44	14
Detrazione Iva: vale l'arrivo	
26/03/2018 Repubblica.it	16
Guerra commerciale, primo atto Washington contro Pechino le crepe nel mercato globale	
24/03/2018 vicenzapiu.com	19
Detrazione Iva, arrivo della fattura e DPR n. 100/98. Apindustria Confimi e Anc: l'arrivo differito non giustifica alcun slittamento dei termini di pagamento	
28/03/2018 Firenze Post 05:02	20
Firenze: protocollo prefetture toscane - Confapi e Confimi per prevenire infiltrazioni della criminalità organizzata	
27/03/2018 gonews.it 16:48	22
[Firenze] Protocollo tra prefetture per appalti legali e trasparenti	
28/03/2018 Agenzia Nova 03:00	23
Firenze: siglato protocollo tra prefetti toscani, Confapi e Confimi per contrastare la penetrazione criminale negli appalti	
27/03/2018 ipsoa.it 21:08	24
Detrazione Iva: la circolare (ri)espande il dies ad quem	

27/03/2018 nove.firenze.it	25
Appalti: Novità in Toscana contro le infiltrazioni del crimine organizzato	
27/03/2018 toscana24.ilsole24ore.com 18:23	26
Appalti, intesa prefetti-industria per la legalità	
27/03/2018 tviweb.it 14:40	27
VICENZA - Paolo Rizzato confermato presidente metalmeccanici Apindustria	
27/03/2018 vicenzareport.it 15:14	29
Detrazione Iva, critiche da commercialisti e Apindustria	
27/03/2018 vicenzareport.it 14:03	30
Apindustria Confimi Vicenza: "Dialogo con la scuola da rafforzare"	

SCENARIO ECONOMIA

28/03/2018 Corriere della Sera - Nazionale	32
Mps, il nodo dell'azione per danni da 11, 6 miliardi	
28/03/2018 Corriere della Sera - Nazionale	33
Amazon, stretta delle authority Il mistero sulle vendite italiane del colosso dell'e-commerce	
28/03/2018 Corriere della Sera - Nazionale	35
La caduta dei giganti web: giù Twitter, Facebook e Google	
28/03/2018 Il Sole 24 Ore	36
La vera difesa se tornano i dazi	
28/03/2018 Il Sole 24 Ore	38
Sale l'occupazione ma ancora troppo a rilento nelle figure con qualifiche alte	
28/03/2018 Il Sole 24 Ore	40
Quelle 20mila imprese dove esistono soltanto contratti individuali	
28/03/2018 Il Sole 24 Ore	42
Bilancio Ue, Bruxelles punta su 56 miliardi di profitti Bce	
28/03/2018 Il Sole 24 Ore	44
Finanza digitale con frode reale	
28/03/2018 Il Sole 24 Ore	46
Una barriera digitale a tutela del know-how	
28/03/2018 Il Sole 24 Ore	48
Disoccupati, solo il 7% è disposto a emigrare	

28/03/2018 Il Sole 24 Ore	49
Stop ai «casinò» finanziari	
28/03/2018 La Repubblica - Nazionale	51
Ai top manager delle banche busta paga da 108 milioni	
28/03/2018 La Stampa - Nazionale	53
Fs, investimenti record in Italia "Il bilancio migliore di sempre"	
28/03/2018 Il Messaggero - Nazionale	54
«Buonuscite bloccate» La protesta dei postini	
28/03/2018 Il Messaggero - Nazionale	55
Tesla crolla in Borsa per troppi debiti	

SCENARIO PMI

28/03/2018 Corriere della Sera - Torino	58
Gallina: «L'incertezza politica sta pesando»	
28/03/2018 La Repubblica - Album	59
"I dazi in Usa uccideranno il made in Italy"	
28/03/2018 La Stampa - Torino	60
Dalle Pmi 9 miliardi di investimenti	
28/03/2018 La Stampa - Vercelli	61
L'economia locale torna a crescere ma in Piemonte Vercelli è la cenerentola	
28/03/2018 MF - Nazionale	62
Con Usa e Asia, il Centro del latte prende il volo	
28/03/2018 MF - Nazionale	63
CRESCITA A MACCHIA D'OLIO **	
28/03/2018 ItaliaOggi	66
BREVI	
28/03/2018 Avvenire - Nazionale	67
FederlegnoArredo, distributori sotto controllo	
28/03/2018 Libero - Nazionale	68
La nostra economia pagherà l'incertezza creata dalla politica	
28/03/2018 Il Foglio	69
Tracce a Piazza Affari dell 'emancipazione delle Pmi dal credito	

Officina Mps, selezionate le prime ventuno start up

CONFIMI

5 articoli

MONS. DAL COVOLO

Confimi e il rettore della Lateranense

MONS. DAL COVOLO **Confimi** e il rettore della Lateranense L'incontro in **Apindustria** Nella sede di **Confimi** **Apindustria** Bergamo il presidente **Paolo Agnelli** ha ospitato monsignor Enrico Dal Covolo, rettore della Pontificia Università Lateranense. Alla presenza del delegato **Confimi** alla Cultura nazionale **Sergio Ventricelli**, del direttore generale nazionale **Fabio Ramaioli** e del direttore **Confimi** Bergamo **Edoardo Ranzini**, Agnelli ha illustrato la mission di **Confimi** Industria e il ruolo anche etico e sociale degli imprenditori iscritti.

ANC- CONFIMI

Fatture, per la detrazione Iva vale il criterio dell'arrivo

FABRIZIO G. POGGIANI E FRANCESCO ZUECH

Poggiani-Zuech a pag. 33 Fatture, per la detrazione Iva vale il criterio dell'arrivo Detrazione Iva resa complicata dalle varie interpretazioni. Ma per l'Associazione nazionale commercialisti (Anc) e **Confimi** Industria esiste un dies a quo «teorico» e un dies a quo «effettivo» che non confligge assolutamente le norme vigenti. Il cosiddetto «criterio dell'arrivo», doveva essere accolto come una soluzione per la gestione delle fatture di fine anno, ma da più parti è stato invece interpretato come una complicazione per le fatture di tutto il resto dell'anno. Il punto della discordia. In effetti, viene sostenuto che la circolare 1/E/2018 dell'Agenzia delle entrate, nel fare salvi (§ 1.4) i comportamenti di chi, fino al 16/01/2018, aveva retro-imputato le fatture 2017 ricevute nei primi giorni del 2018, lasci intendere che il criterio della data di arrivo travolga anche le fatture che arrivano i primi giorni del mese successivo, con la conseguenza di aver fatto sorgere l'obbligo di documentare la data di arrivo e di determinare lo slittamento di un mese della possibilità di detrarre l'Iva. (Ri)espansione del dies ad quem. Pur dovendo riconoscere che tali osservazioni non sono completamente destituite di fondamento, si ritiene che, tuttavia, sia possibile una diversa lettura. Innanzitutto, il documento di prassi indicato non offre alcuna esemplificazione relativa a fatture datate 2018 a conferma implicitamente che il problema da risolvere era quello delle fatture a cavallo. Problema apprezzabilmente risolto attraverso un'interpretazione euro-orientata che richiede la compresenza di due requisiti: (i) quello sostanziale dell'esigibilità in cui sorge il diritto (dies a quo «teorico»); (ii) quello formale del possesso/arrivo di una valida fattura (dies a quo «esercitabile»). Coordinando l'art. 19 e l'art. 25, dpr 633/1972 la circolare, più che innovare sul dies a quo, (ri)espande il termine ultimo della detrazione (dies ad quem) anche per le fatture arrivate nei primi giorni dell'anno successivo. Poco importa, anche secondo le due associazioni, se prima o dopo il 16 gennaio giacché a far salva la detrazione delle fatture arrivate nei termini per la liquidazione vi è l'articolo 1, dpr 100/98. Dies a quo. Il dies a quo sorge con l'esigibilità ma rimane ibernato fin a quando non si perfeziona anche il requisito formale del possesso. Va da sé che il possesso presuppone l'arrivo della fattura ma se ciò avviene in tempo utile per la liquidazione non si vede, in sostanza, perché il dpr 100/98 (che non è stato messo in discussione dalla circolare) debba lasciare il passo a letture più restrittive. E' la stessa sentenza della Corte di giustizia (sentenza del 29/04/2004, causa C-152/02) peraltro che fa anche rinvio ai criteri fissati dallo Stato membro interessato» e, addirittura, se vogliamo, l'articolo 180 della Direttiva afferma che: «gli Stati membri possono autorizzare un soggetto passivo a procedere ad una detrazione che non è stata effettuata conformemente agli articoli 178 e 179». La detrazione immediata nel periodo di esigibilità, in sostanza, non pare messa in discussione e viene osservato che è peraltro la stessa circolare che richiamando (§ 1.2) l'articolo 179 della Direttiva 2006/112/CE ricorda come la norma comunitaria stabilisca che in linea di principio la detrazione è immediata ossia «che il diritto alla detrazione va esercitato nel periodo in cui è sorto ossia nel periodo in cui l'imposta è divenuta esigibile». La prova dell'arrivo. A rassicurare gli operatori sul fatto che la circolare 1/E/2018 non dovrebbe creare eccessivo allarmismo per le fatture che arrivano nei termini utili alla relativa liquidazione periodiche (ad esempio quelle di marzo per la liquidazione del 16 aprile) vi sono, infine, i toni distensivi con i quali viene detto che l'arrivo è, di fatto, riconducibile alla protocollazione progressiva (da sempre) richiesta dall'articolo 25, laddove la ricezione non risulti da Pec o altri sistemi che attestino la ricezione del documento. Non pare ravvisabile, insomma, alcun innovativo accanimento probatorio. Nessun accanimento probatorio, giova osservare, nemmeno per i soggetti (cessionari/ committenti) dell'articolo 17-ter tenuti ad applicare lo split payment e che optano per l'esigibilità dell'imposta anticipata al momento (da scegliere alternativamente) della ricezione della fattura oppure della registrazione della medesima. © Riproduzione riservata

La circolare 1/E/2018 dell'Agenzia dichiarava salvi (§ 1.4) i comportamenti di chi fino al 16/01/2018 aveva retro-imputato le fatture 2017 ricevute nei primi giorni del 2018

La circolare, più che innovare sul dies a quo, (ri)espande il termine ultimo della detrazione (dies ad quem) anche per le fatture arrivate nei primi giorni dell'anno successivo

L'agenda Il caso n. 1 2 3 4 Fattura emessa 29/12/2017 Data ricezione 29/12/2017 04/01/2018 20/1/2018 30/04/2018 03/05/2018 30/04/2018 17/05/2018 Termine detrazione Tesi restrittiva Dies a quo Gennaio 2018 (1) Dies ad quem Con la DAI 2019 relativa al 2018 (2) Dies a quo Gennaio 2018 Dies ad quem Con la DAI 2019 relativa al 2018 (2) Dies a quo Maggio 2018 Dies ad quem Con la DAI 2019 relativa al 2018 (2) Dies a quo Maggio 2018 Dies ad quem Con la DAI 2019 relativa al 2018 (2) Tesi ex dpr 100/98 Dies a quo «teorico» Dicembre 2017 (o 4° trimestre) Dies a quo «esercitabile» Dicembre 2017 (o 4° trimestre) Dies ad quem Con la DAI 2019 relativa al 2018 (2) Dies a quo «teorico» Dicembre 2017 (o 4° trimestre) Dies a quo «esercitabile» Gennaio 2018 (o 1° trimestre) Dies ad quem Con la DAI 2019 relativa al 2018 (2) Dies a quo «teorico» Aprile 2018 (o 2° trimestre) Dies a quo «esercitabile» Aprile 2018 (o 2° trimestre) Dies ad quem Con la DAI 2019 relativa al 2018 (2) Dies a quo «teorico» Aprile 2018 (o 2° trimestre) Dies a quo «esercitabile» Maggio 2018 (o 2° trimestre) Dies ad quem Con la DAI 2019 relativa al 2018 (2) (1) La circ. 1/E/2018 fa comunque salva, per il 2017, la detrazione effettuata entro il 16/01/2018 per dicembre. (2) Nel caso di detrazione in sede di dichiarazione annuale è opportuno l'utilizzo di un registro sezionale; sono tuttavia ammesse altre soluzioni che garantiscano risultati analoghi nel rispetto dei requisiti per una corretta tenuta della contabilità (circ. 1/E/2018).

«Le agenzie di rating Interferenze pesanti Più della politica»

Confimi Impresa Giudizi e normative come macigni «Mi preoccupano più della situazione governativa In Spagna, Belgio e Germania in crisi, il Pil è cresciuto»

Soffia il vento della ripresa, ma è una brezza leggera, sembra voler dire **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi Impresa** nazionale e di **Confimi Apindustria** Bergamo. Concorda con i numeri dell'Istat.

«Confermo questi dati - dice che ci provengono anche dall'indagine congiunturale semestrale a livello nazionale di **Confimi** Industria. L'occupazione è in leggero aumento rispetto ai semestri precedenti, sia a livello consuntivo sia a livello previsionale, così come la proiezione per i prossimi 6 mesi, che vedono ancora ottimismo su fatturato, produzione e ordinativi». Però rimarca: «La rotta è invertita. Ma attenzione: d'ora in avanti avremo tassi di crescita bassi e dobbiamo scordarci definitivamente l'economia che esisteva fino al 2006. Tiriamo una bella boccata d'ossigeno, ma dobbiamo ancora conquistare una ripresa vera ». Agnelli punta i riflettori sul settore industriale da lui rappresentato: «Dopo 10 anni di sofferenza - ricorda - il comparto delle piccole ha invertito la tendenza. Queste aziende sono state il vero welfare italiano in un delicatissimo periodo di tenuta sociale. I segnali che arrivano da queste imprese sono il vero segnale di salute del Paese. È cresciuta la frazione di queste aziende che indica un aumento soprattutto sugli ordinativi».

Il presidente di **Confimi** si sofferma sulla situazione politica attuale, in fase di stallo. Uno stato delle cose che potrebbe incidere negativamente sulla ripresa? L'imprenditore non è di questo avviso: «Non credo - afferma -. Abbiamo esperienze recenti, proprio in Europa, di importanti Paesi come la Spagna, il Belgio e la stessa Germania - sempre presa a modello per diversi parametri - che sono stati senza governo per anni e mesi, con il risultato che il Pil di questi Stati è cresciuto».

«Piuttosto - aggiunge - sono preoccupato per le interferenze delle agenzie di rating e del mondo della finanza, che dall'alto calano giudizi o inseriscono normative che pesano come macigni sulla nostra economia di piccole e medie industrie. Questo fenomeno avviene spesso nell'indifferenza e nel silenzio generali».

Restando in ambito internazionale, è recente la preoccupazione per la «guerra» dei dazi innescata dal presidente Usa Donald Trump, che per il momento sembra aver escluso l'Europa (almeno fino a maggio). Sulla questione Agnelli ha una sua visione: «Innanzitutto diciamo che anche l'Europa protegge le sue materie. Fatta questa premessa, dobbiamo attendere di verificare le applicazioni pratiche. In linea generale si tratta di un provvedimento che non mi sento di criticare. Ho ricordato, recentemente, che anche nel nostro continente da tempo, proteggiamo alcuni settori. "Corriere Economia" di recente ha evidenziato, riportando i dati del Centro per l'economia internazionale dell'Ifo di Monaco, che la media dei dazi che la Ue impone sulle importazioni dagli Usa è del 5,2%, contro il 3,5% di quella americana. Questo significa che ci sono tariffe più alte in molti campi. Questo significa anche che serve una negoziazione tra le parti. Guardiamo anche in Cina. Anche nel Paese asiatico nessuno può esportare, perché ognuno vuole proteggere i propri mercati. In linea generale non sono preoccupato. Viviamo una fase di spavento della gente - conclude il presidente di **Confimi** - alcune rassicurazioni che arrivano da chi vuole proteggere le proprie aziende e i propri cittadini forse contribuiscono a rasserenare gli animi. Però, a mio giudizio, applicherei i dazi a quei Paesi che producono in spregio alla dignità dei lavoratori e dell'ambiente in cui operano».

«Guardiamo sempre alla globalizzazione, senza pensare da dove provengono certi prodotti. Poi ci accorgiamo della mano d'opera infantile, che fa orrore; di elementari norme di salvaguardia dell'ambiente calpestate; di stipendi da fame. Eppure viviamo nello stesso mondo».

L'appello

«Serve un accesso veloce al credito»

Il presidente di **Confimi** Imprese, **Paolo Agnelli**, affronta un tema che gli sta particolarmente a cuore. «Era da un po' di tempo che la questione del "credit crunch" non appariva sui radar. Stiamo constatando - osserva - che sta tornando alla ribalta, perché, se da un lato il sistema bancario ha perso la capacità di valutare le piccole e medie imprese, dall'altra la continua babele di normative e gli impatti che discendono dalle varie circolari europee, stanno ingessando gli stessi istituti di credito, che hanno margini di manovra ridottissimi. In una fase in cui il verbo è "innovatevi", "svilupatevi", la Pmi italiana avrebbe bisogno di un accesso al credito veloce, di un piano condiviso con il sistema bancario. Lo ricorda la storia del nostro Paese. Invece i continui disorientamenti normativi - da ultimo, ad esempio, la questione "npl" ("non performing loans", i crediti deteriorati, ndr) e il nuovo principio contabile IFRS 9 sulla redazione dei bilanci (che ha sostituito il precedente standard IAS 39, ndr) - creano enormi disagi e problemi».

Confartigianato: «È un problema» Confcommercio: «Contiamo sempre meno» Confindustria timida, Confagricoltura ottimista: «C'è fiducia nel presidente»

Fontana delude le imprese «Un assessore ci serviva»

di Sandro Mortari
Delusione e amarezza. È ciò che esprimono le categorie economiche dopo che la loro richiesta di avere un mantovano nella nuova giunta regionale di Fontana è andata disattesa. Tra di loro, però, c'è chi giudica il no all'assessore territoriale una sciagura e chi, invece, già se ne è fatto una ragione e guarda al futuro con ottimismo. «È un peccato e un grave problema per la nostra economia locale essere stati esclusi dalla giunta» afferma senza mezzi termini Lorenzo Capelli, presidente di Confartigianato. «Avevamo sollecitato Fontana a più riprese a darci un assessore, e su 16 avrebbe potuto farlo. Il problema è grosso visto che ci viene a mancare il punto di riferimento - insiste - e andrà affrontato al più presto tutti insieme a livello di organizzazioni» Capelli si riferisce a quelle che avevano firmato la lettera al neo governatore subito dopo l'elezione per perorare la presenza di un mantovano tra i suoi assessori, e cioè con Confartigianato, Cna, Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Api e Confai. Sul fronte agricolo ci si sente orfani dell'assessore leghista Fava, ma l'elaborazione del lutto è già a buon punto: «È un segnale di distanza da Mantova, tagliata fuori da tutto» osserva dal canto suo Paolo Carra, presidente di Coldiretti. Che tenta di consolarsi ricordando che «questo è avvenuto anche in passato». Tuttavia, «non avere un riferimento a Milano è problematico. Comunque, si va avanti: se le persone sono competenti, avranno certamente attenzione anche per il nostro territorio». «Mi dispiace» fa eco il numero uno di Confagricoltura Matteo Lasagna che, tuttavia, dice di «avere fiducia nel fatto che il governatore Fontana avrà a cuore il Mantovano. Con noi - rivela - ha già iniziato un dialogo molto costruttivo e riusciremo, con lui, a portare avanti le nostre istanze. So che la nuova giunta, sull'agricoltura, ha intenzione di partire dal lavoro svolto finora e di migliorarlo». Alberto Marengi, numero uno di Confindustria Mantova, è realista: «Prendiamo atto della decisione del nuovo governatore Fontana di escludere la nostra provincia dalla giunta regionale. Avere un mantovano in giunta avrebbe agevolato i rapporti e le informazioni». Conclude, però, con un auspicio: «Mi auguro che Fontana dedichi comunque attenzione e risorse alla nostra provincia come fece il suo predecessore Maroni». «Mantova conta sempre meno» riflette ad alta voce Ercole Montanari, numero uno di Confcommercio. Che aggiunge: «Non avere un assessore è un handicap notevole e va ricordato che la vecchia giunta con dentro Fava e la Baroni in consiglio aveva ottenuto grossi risultati. Poi, per beghe politiche non è più stato possibile avere dei nostri punti di riferimento diretti...». E anche lui ha una rivelazione da fare: «Abbiamo mandato diversi solleciti a Fontana, io l'ho anche interpellato direttamente. Vediamo se alla fine darà qualche altro incarico importante ai mantovani». Risponde, invece, freddamente il direttore di Confesercenti Davide Cornacchia: «Prendiamo atto di una decisione politica». Salvo poi precisare: «Confidiamo che i consiglieri eletti a Mantova sappiano portare avanti le istanze delle imprese del territorio e rappresentarle all'attenzione del governo regionale». Ieri, intanto, a Palazzo Lombardia è cominciata l'era Fontana. A dare il via alla nuova amministrazione lo scambio di consegne col governatore uscente Maroni. Subito dopo il neo presidente è salito nel suo ufficio al 35 ° piano per le ultime limature alla giunta che presenterà domani pomeriggio. Esclusa la presenza di un assessore mantovano, l'accordo raggiunto nel centrodestra è per 16 assessori più 4 sottosegretari: 7 alla Lega, 5 a FI, 2 a FdI e uno a testa per Lista Fontana e Ncl. Manca, però, ancora la quadra su alcune deleghe a FI, mentre è in bilico il ripescaggio di Raffaele Cattaneo alla mobilità.

CONFIMI WEB

12 articoli

Detrazione Iva: vale l'arrivo

ItaliaOggi - Numero 074 pag. 33 del 28/03/2018 diritto e fisco Per l'Anc e **Confimi** Industria esistono un dies a quo «teorico» e un dies a quo «effettivo» Detrazione Iva: vale l'arrivo Le interpretazioni divergenti complicano l'agenda fatture di Fabrizio G. Poggiani e Francesco Zuech Detrazione Iva resa complicata dalle varie interpretazioni. Ma per l'Associazione nazionale commercialisti (Anc) e **Confimi** Industria esiste un dies a quo «teorico» e un dies a quo «effettivo» che non confligge assolutamente le norme vigenti. Il cosiddetto «criterio dell'arrivo», doveva essere accolto come una soluzione per la gestione delle fatture di fine anno, ma da più parti è stato invece interpretato come una complicazione per le fatture di tutto il resto dell'anno. Il punto della discordia. In effetti, viene sostenuto che la circolare 1/E/2018 dell'Agenzia delle entrate, nel fare salvi (§ 1.4) i comportamenti di chi, fino al 16/01/2018, aveva retro-imputato le fatture 2017 ricevute nei primi giorni del 2018, lasci intendere che il criterio della data di arrivo travolga anche le fatture che arrivano i primi giorni del mese successivo, con la conseguenza di aver fatto sorgere l'obbligo di documentare la data di arrivo e di determinare lo slittamento di un mese della possibilità di detrarre l'Iva. (Ri)espansione del dies ad quem. Pur dovendo riconoscere che tali osservazioni non sono completamente destituite di fondamento, si ritiene che, tuttavia, sia possibile una diversa lettura. Innanzitutto, il documento di prassi indicato non offre alcuna esemplificazione relativa a fatture datate 2018 a conferma implicitamente che il problema da risolvere era quello delle fatture a cavallo. Problema apprezzabilmente risolto attraverso un'interpretazione euro-orientata che richiede la compresenza di due requisiti: (i) quello sostanziale dell'esigibilità in cui sorge il diritto (dies a quo «teorico»); (ii) quello formale del possesso/arrivo di una valida fattura (dies a quo «esercitabile»). Coordinando l'art. 19 e l'art. 25, dpr 633/1972 la circolare, più che innovare sul dies a quo, (ri)espande il termine ultimo della detrazione (dies ad quem) anche per le fatture arrivate nei primi giorni dell'anno successivo. Poco importa, anche secondo le due associazioni, se prima o dopo il 16 gennaio giacché a far salva la detrazione delle fatture arrivate nei termini per la liquidazione vi è l'articolo 1, dpr 100/98. Dies a quo. Il dies a quo sorge con l'esigibilità ma rimane ibernato fino a quando non si perfeziona anche il requisito formale del possesso. Va da sé che il possesso presuppone l'arrivo della fattura ma se ciò avviene in tempo utile per la liquidazione non si vede, in sostanza, perché il dpr 100/98 (che non è stato messo in discussione dalla circolare) debba lasciare il passo a letture più restrittive. E' la stessa sentenza della Corte di giustizia (sentenza del 29/04/2004, causa C-152/02) peraltro che fa anche rinvio ai criteri fissati dallo Stato membro interessato» e, addirittura, se vogliamo, l'articolo 180 della Direttiva afferma che: «gli Stati membri possono autorizzare un soggetto passivo a procedere ad una detrazione che non è stata effettuata conformemente agli articolo 178 e 179». La detrazione immediata nel periodo di esigibilità, in sostanza, non pare messa in discussione e viene osservato che è peraltro la stessa circolare che richiamando (§ 1.2) l'articolo 179 della Direttiva 2006/112/CE ricorda come la norma comunitaria stabilisca che in linea di principio la detrazione è immediata ossia «che il diritto alla detrazione va esercitato nel periodo in cui è sorto ossia nel periodo in cui l'imposta è divenuta esigibile». La prova dell'arrivo. A rassicurare gli operatori sul fatto che la circolare 1/E/2018 non dovrebbe creare eccessivo allarmismo per le fatture che arrivano nei termini utili alla relativa liquidazione periodiche (ad esempio quelle di marzo per la liquidazione del 16 aprile) vi sono, infine, i toni distensivi con i quali viene detto che l'arrivo è, di fatto, riconducibile alla protocollazione progressiva (da sempre) richiesta dall'articolo 25, laddove la ricezione non risulti da Pec o altri sistemi che attestino la ricezione del documento. Non pare ravvisabile, insomma, alcun innovativo accanimento probatorio. Nessun accanimento probatorio, giova osservare, nemmeno per i soggetti (cessionari/committenti) dell'articolo 17-ter tenuti ad applicare lo split payment e che optano per l'esigibilità dell'imposta anticipata al momento (da scegliere alternativamente)

della ricezione della fattura oppure della registrazione della medesima. © Riproduzione riservata

Guerra commerciale, primo atto Washington contro Pechino le crepe nel mercato globale

Guerra commerciale, primo atto Washington contro Pechino le crepe nel mercato globale 26 Marzo 2018

Eugenio Occorsio «È come uno sciatore nella parte alta della pista, può partire con cautela ma sa che la sua velocità non potrà che aumentare », dice Allen Sinai. «È un altro episodio della guerra delle valute, e se diventerà globale non potrà far altro che bloccare la ripresa "sincronizzata" di tutto il mondo che tanto ci aveva fatto esultare», aggiunge Nouriel Roubini. Il pessimismo di due fra i più prestigiosi economisti americani trova un riscontro speculare in ciò che scrive Paul Krugman sul New York Times: «Se non si torna indietro, questa storia dei dazi americani e del botta e risposta con Pechino significherà la fine della globalizzazione come l'abbiamo conosciuta negli ultimi vent'anni».

PARTITA L'OFFENSIVA DI TRUMP DA 60 MILIARDI DI DAZI. LA CINA HA GIÀ ANNUNCIATO LE PRIME CONTROMISURE, MENTRE IL CONFLITTO RISCHIA DI ALLARGARSI. MA ORMAI MOLTI PRODOTTI SONO COSTRUITI IN PIÙ PAESI ED È DIVENTATO IMPOSSIBILE IDENTIFICARNE LA "NAZIONALITÀ" Eugenio Occorsio segue dalla prima T tutto è successo nel giro di poche ore, fra giovedì e venerdì della settimana scorsa, ma Trump attendeva questo momento da oltre un anno. L'aveva addirittura preannunciato nel suo discorso inaugurale sulla scalinata del Congresso il 20 gennaio 2017. Così, dopo che il G20 finanziario di Buenos Aires, mercoledì scorso, aveva mancato l'occasione per richiamarlo a più miti consigli, il presidente è passato all'attacco: non solo ha confermato e reso operative le tariffe sull'import di acciaio (25%) e alluminio (10%) annunciate due settimane prima, che realisticamente daranno un gettito relativamente scarso, ma le ha allargate a una pleora di 1300 prodotti riuniti genericamente sotto la dizione "relativi alla proprietà intellettuale" fino a 60 miliardi di dollari. Quali siano precisamente i prodotti lo renderà pubblico il Trade Representative Robert Lighthizer entro 15 giorni, ma sta di fatto che dalle sanzioni simbolo si è passati a quelle vere. Trump ha però ampliato il raggio delle nazioni esenti a quasi tutto il mondo (Europa compresa) smascherando il suo vero obiettivo: la Cina. La quale a stretto giro ha risposto con una serie di tariffe del 25% sui prodotti americani, dalla carne di maiale allo stesso alluminio, per un valore stimato di 3 miliardi. La prima offensiva «Non ci facciamo illusioni - insiste Sinai - la guerra commerciale è iniziata, anche se per questa volta l'Europa si è "salvata". Altre mosse seguiranno e, direttamente o indirettamente, l'intera economia mondiale ne risulterà sconvolta». Roubini precisa che, dopo il soprendente e del tutto unfair annuncio due mesi fa a Davos del ministro del Tesoro, Steven Mnuchin, che il dollaro basso stava benissimo agli Usa (gli guadagnò un severo rimbrotto da Mario Draghi), quest'ulteriore incidente «rappresenta un nuovo grave elemento di discontinuità con l'ordine economico internazionale che gli stessi Stati Uniti avevano contribuito a costruire negli ultimi decenni e che si basava sul multilateralismo e su una dottrina di libero commercio e libero mercato». Che guerra delle valute e guerra commerciale facciano parte dello stesso "pacchetto" lo conferma anche l'economista italiano Rainer Masera, ex ministro del Bilancio e oggi professore universitario: «Questi episodi, con tutto il loro enorme carico di possibili conseguenze imprevedibili e certo non felici - riflette - non accadrebbero se si fosse tenuta finalmente una vera conferenza internazionale sul modello di quella del Plaza del 1985 o perfino di Bretton Woods del 1944, designata a stabilire le regole di comportamento internazionale: dai codici di condotta commerciale alla definizione di livelli ottimali di valuta con l'impegno di tutti i Paesi a mantenere quanto concordato». Altrimenti, aggiunge Masera, staremo sempre a rincorrere l'emergenza, «come avvenne precipitosamente allo scoppio della crisi finanziaria quando fu creata la commissione De Larosière (fu chiamato a farne parte lo stesso Masera, ndr) per studiare come rafforzare la vigilanza finanziaria e offrire maggiori tutele ai cittadini europei ripristinando la fiducia nel sistema finanziario». Il problema è che serve una ferma volontà politica per un'iniziativa del genere. Che sarebbe indispensabile lo prova

l'inefficacia delle istituzioni sovranazionali che pure esistono, dal Fmi allo stesso Wto tante volte invocato in questi giorni, «un organismo del tutto inutile», taglia corto Sinai. Le colpe cinesi Di questo vacuum etico-legislativo globale in effetti sembrano essersi avvantaggiati soprattutto i cinesi. Un po' tutti gli analisti del settore riconoscono che il dumping di cui gli americani accusano Pechino è fatto sì di prezzi bassi ma il viatico per questi saldi da realizzo è un mix di basso costo del lavoro, inosservanza degli standard di sicurezza, di tutela ambientale e di lavoro minorile, ma soprattutto sovvenzioni statali a pioggia, che sono quelle più insopportabili specie per gli Stati Uniti. «Anche l'Europa dovrebbe imparare a difendersi dalla concorrenza sleale e a contraccare quando necessario», accusa Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare che rischia grossissimo se nel tiro incrociato della guerra commerciale dovessero incappare anche i prodotti del food made in Italy: «In Cina la gran parte dei prodotti italiani, dalle carni all'ortofrutta, è di fatto bandita, non con dazi ma con le più insidiose barriere non tariffarie, ovvero le mille regole speciose imposte con il velato obiettivo di non consentire l'accesso nel Paese. E viceversa vengono sovvenzionate pesantemente le aziende cinesi che fanno shopping all'estero anche nel settore alimentare. Tutto questo è valido ovviamente non solo per l'Italia ma per qualunque straniero che si avventuri a Pechino». Il caso della Boeing La preoccupazione delle aziende occidentali è che la tensione con l'America finisca con lo scaricarsi direttamente anche su di loro. Per ora da Pechino di nomi di società da punire se ne fanno pochissimi, e uno di questi è Boeing. «Beh, ovviamente ci auguriamo che non facciano sul serio», ci dice con un filo di voce il presidente di Boeing Italia, Antonio De Palmas. «Il nostro gruppo (un colosso che ha fatturato 93,4 miliardi di dollari l'anno scorso con 8,2 miliardi di utile netto, ndr) ha in corso i suoi più impegnativi programmi proprio in estremo oriente con epicentro Cina. Nel nostro piano ventennale 2017-36 è prevista la consegna di 7.240 velivoli alla Cina, per un valore di quasi 1,1 trilioni di dollari, e di 16.050 nell'intera area Asia-Pacifico. Per confronto, in Europa consegneremo 7.530 aerei e in Nordamerica 8.640. E in Cina saranno quasi tutti aerei nuovi, di ampliamento delle flotte, e non di semplice sostituzione di aeromobili vecchie». La Boeing, se è nel mirino dei cinesi, è in una posizione privilegiata in patria, che peraltro non ne ha impedito uno scivolone in Borsa all'annuncio delle sanzioni. «Pochi giorni fa - dice De Palmas - il presidente Trump è venuto a farci visita nel nostro stabilimento in Missouri per festeggiare i due nuovi Air Force One che ci ha ordinato per un valore di 3 miliardi e mezzo di dollari. E noi nell'occasione gli abbiamo rinnovato il nostro impegno di responsabilità sociale ed educativa per un valore di 300 milioni di dollari». Tornando all'Europa, va considerato un altro fatto: «I dazi sull'import ci sono anche a Bruxelles, e potenzialmente è sempre accesa la miccia su cui qualcuno potrebbe innescare una battaglia», dice **Paolo Agnelli**, importatore di acciaio e soprattutto di alluminio per le sue pentole con cui fattura 150 milioni a Bergamo, nonché presidente di **Confimi** Industria. «Del resto, dobbiamo difenderci: sui profilati d'alluminio, i dazi sono del 3-6% ma abbiamo chiesto a Bruxelles di alzarli se provenienti dalla Cina in odore di dumping. Considerate che io spendo un milione di euro l'anno per purificare acqua e aria, rispetto gli accordi di Kyoto, garantisco un welfare di tutta dignità ai miei 300 dipendenti: quale azienda cinese può dire altrettanto?» La catena del valore Dove la partita si fa davvero intricata è nell'infinità di prodotti, dagli aerei Boeing agli iPhone (vedere box in pagina), per non parlare delle auto o dei televisori, che ormai non hanno più nazionalità ma sono l'assemblaggio di un'infinità di parti costruite in altrettanti Paesi, globalizzazione alla sua quintessenza. Quanto del deficit degli Usa costituisce valore aggiunto per le aziende cinesi? Riflette Alessandro Decio, amministratore delegato della Sace: «Gli Stati Uniti accusano la Cina di aver accumulato un avanzo commerciale di 375 miliardi di dollari (il 38% del totale del deficit americano che è di 978 miliardi) a loro spese. Un disequilibrio sicuramente non sostenibile nel lungo periodo, specie laddove si traduce in disoccupazione». Mentre la crisi finanziaria, aggiunge Decio, «ha permesso di attaccare almeno nell'immediato la questione dell'eccessivo debito bancario in molti paesi e di affrontare seppure con risultati più incerti il nodo delle diseguaglianze, non si è fatto altrettanto per risolvere gli squilibri del commercio internazionale, preservandone il ruolo di motore di sviluppo. Un caso analogo a quello europeo, dove ora si

discute sul ruolo di preponderanza economica assunto dalla Germania». Nel match Usa-Cina però c'è un altro aspetto: non manca chi sostiene che, più che il surplus l'obiettivo nascosto degli Usa è di minare l'apparato industriale della Cina in settori avanzati quali prodotti It, robot, aerospazio, veicoli elettrici. Come una tardiva revanche. Si è lasciato che la Cina accumulasse immense risorse finanziarie (sei delle prime 10 banche del mondo sono cinesi, tutte statali) purché comprasse titoli di Stato Usa e investisse senza curarsi troppo di infrastrutture e assistenza. Il resto del mondo comprava: gli Usa hanno moltiplicato per quattro i loro acquisti dalla Cina nell'ultimo decennio. Ma si ripropone ancora una volta la stessa questione: quanto di quel made in China è veramente frutto del lavoro cinese? Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping durante la visita del presidente degli Usa a Pechino il 7 novembre 2017

Detrazione Iva, arrivo della fattura e DPR n. 100/98. Apindustria Confimi e Anc: l'arrivo differito non giustifica alcun slittamento dei termini di pagamento

Detrazione Iva, arrivo della fattura e DPR n. 100/98. Apindustria **Confimi** e Anc: l'arrivo differito non giustifica alcun slittamento dei termini di pagamento Di Note ufficiali | oggi alle 14:50 | 0 commenti Il tema della detrazione dell'Iva è indubbiamente fra quelli che, da inizio del 2018, sta creando difficoltà a imprese e professionisti. "Vi è l'esigenza che il Parlamento rimetta ordine alla materia", sostiene Marco Cuchel, Presidente dell'Associazione Nazionale Commercialisti (ANC). Il "criterio dell'arrivo" delineato dall'apprezzabile sforzo interpretativo offerto dalla circolare 1/E/2018 dell'Agenzia delle entrate doveva essere accolto (solo) come una soluzione per la gestione delle fatture di fine anno (questo era il problema) ma da più parti viene invece interpretato come una complicazione per le fatture di tutto il resto dell'anno. C'è, in sostanza, chi ritiene che l'Iva di una fattura datata fine mese, ma arrivata i primi giorni del mese successivo, non possa più essere detratta dal cessionario/committente già con la liquidazione relativa al mese di emissione (mese di esigibilità dell'imposta) con conseguente slittamento del dies a quo (momento iniziale) del diritto alla detrazione. A giudizio di ANC e **Confimi** Industria, invece, vi sarebbe spazio per una diversa interpretazione distensiva basata sulla distinzione fra dies a quo "teorico" (che sorge con l'esigibilità) e dies a quo "esercitabile" che consenta la detrazione delle fatture con Iva esigibile che siano pervenute (possesso) in tempo utile per la detrazione in sede di liquidazione ai sensi dell'art. 1 del DPR 100/98. Norma, quest'ultima, che, a giudizio delle due Associazioni, non solo non è stata abrogata ma non risulta nemmeno in contrasto con gli insegnamenti giurisprudenziali comunitari. "Per taluni operatori, poi, ogni pretesto diventa buono per tardare il pagamento delle forniture", prosegue Flavio Lorenzin, Vicepresidente di **Confimi** Industria con delega alle semplificazioni e ai rapporti con la PA, che invita i fornitori a rinviare al mittente le pretese dei clienti di slittamento dei termini di pagamento nel caso di fattura non arrivata nello stesso mese della fornitura. A tal riguardo ANC e **Confimi** propongono un fac simile di risposta dove si sostiene e argomenta come tale "pretesa" sia destituita di qualsiasi fondamento a prescindere dall'interpretazione restrittiva o distensiva che il singolo vorrà applicare in merito alla vicenda della formazione del dies a quo. Il testo completo della nota congiunta è disponibile anche a questo link

Firenze: protocollo prefetture toscane - Confapi e Confimi per prevenire infiltrazioni della criminalità organizzata

Giornata intensa con la firma di numerosi protocolli Firenze: protocollo prefetture toscane - Confapi e **Confimi** per prevenire infiltrazioni della criminalità organizzata Stampa La Prefettura di Firenze FIRENZE - Prevenire e reprimere i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo dell'impresa e del lavoro. A questo mira il protocollo d'intesa firmato a Palazzo Medici Riccardi tra i dieci prefetti toscani e i presidenti regionali della Confederazione italiana della piccola e media industria (Confapi) e della Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata (**Confimi** Industria). Obiettivo dell'accordo è quello di potenziare, con l'attivazione di nuove misure di legalità e trasparenza, la partnership pubblico-privato per contrastare la penetrazione criminale nel settore degli appalti per lavori, servizi e forniture, che impedisce anche il rilancio delle attività produttive di piccole, medie e grandi dimensioni. Questo nuovo strumento, già sperimentato con Confindustria, prevede che le imprese e le industrie del territorio possano aderire volontariamente al protocollo, tramite le rispettive associazioni di categoria, impegnandosi così ad attivare una serie di obblighi. Tra le regole previste: inserire in un'apposita lista da mantenere aggiornata i propri fornitori in base alle soglie di valore dei contratti; introdurre nei contratti, stipulati con i propri fornitori e partner commerciali, clausole risolutive nel caso sopravvenga una comunicazione antimafia negativa da parte della prefettura; denunciare tempestivamente all'autorità giudiziaria e alla prefettura, o alla stazione appaltante nel caso di gare pubbliche, eventuali richieste illecite di denaro o di altre utilità, offerte di protezione o estorsione che possano avvenire nel corso dell'esecuzione dei lavori. Le prefetture, oltre al rilascio della certificazione antimafia, si impegnano a monitorare l'applicazione del protocollo, mentre Confapi e **Confimi** sensibilizzeranno i propri associati ad aderire a questa innovativa forma di cooperazione pubblico-privato, che si inserisce in un analogo accordo-quadro nazionale sottoscritto tra il ministero dell'Interno e le due Confederazioni. Infine, il protocollo prevede che presso la Prefettura di Firenze venga costituita la "Commissione per la legalità regionale", composta da rappresentanti delle parti firmatarie dell'accordo, con funzioni di coordinamento e impulso nei confronti delle imprese. Con l'occasione odierna, i prefetti toscani hanno firmato anche l'estensione a tutto il territorio regionale del protocollo sulla ricerca e sul soccorso delle persone affette da patologie neurodegenerative, che era stato siglato il 2 febbraio scorso tra il prefetto di Firenze Alessio Giuffrida, la Regione Toscana, l'Associazione Italiana Malattia di Alzheimer-AIMA e l'Associazione Penelope. Un altro accordo è stato firmato dalle prefetture di Firenze, Prato e Pistoia in materia di interventi per disinnescare ordigni bellici. Sono migliaia gli ordigni bellici inesplosi, risalenti alla seconda guerra mondiale, che nel corso degli anni sono stati rinvenuti durante i lavori edili, industriali, infrastrutturali e agricoli. Si va dalle semplici granate a mano alle bombe d'aereo pesanti centinaia di quintali, per rendere inoffensivi le quali è stato necessario l'intervento degli artificieri dell'Esercito Italiano. Solo nel 2017, gli ordigni bonificati nella regione Toscana sono stati 266. Allo scopo di garantire maggiore assistenza sanitaria agli operatori militari, oggi a Palazzo Medici Riccardi è stato sottoscritto un protocollo d'intesa che si applicherà nelle province di Firenze, Pistoia e Prato grazie alla disponibilità dell'Azienda Sanitaria Toscana Centro che garantirà la presenza di un'ambulanza con medico a bordo durante le operazioni di rimozione e brillamento degli ordigni. L'intesa è stata firmata dai prefetti Alessio Giuffrida (Firenze), Angelo Ciuni (Pistoia), Rosalba Scialla (Prato), dal comandante del Reggimento Genio Ferrovieri di Castel Maggiore (Bologna) colonnello Domenico Posa e dal direttore generale Paolo Morello Marchese. Le tre prefetture hanno firmato infine anche un altro protocollo che riguarda il soccorso sanitario in ambito autostradale (A1 e A11) e sulle strade di grande comunicazione (Palio e Fi-Pi-Li). L'accordo punta a regolamentare l'afflusso dei mezzi di soccorso, coordinando personale e mezzi, in modo da limitare i rischi per gli automobilisti e gli operatori sanitari.

Hanno sottoscritto l'intesa il Compartimento di Polizia Stradale per la Toscana, l'Anas, l'Azienda Sanitaria Toscana Centro, la Società Autostrade per l'Italia S.p.A - Direzione IV Tronco Firenze e la Società AVR S.p.A. Global Service.

[Firenze] Protocollo tra prefetture per appalti legali e trasparenti

Protocollo tra prefetture per appalti legali e trasparenti 27 marzo 2018 16:48 Attualità Firenze Prevenire e reprimere i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo dell'impresa e del lavoro. A questo mira il protocollo d'intesa firmato oggi a Palazzo Medici Riccardi tra i dieci prefetti toscani e i presidenti regionali della Confederazione italiana della piccola e media industria (Confapi) e della Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata (Confimi Industria). Obiettivo dell'accordo è quello di potenziare, con l'attivazione di nuove misure di legalità e trasparenza, la partnership pubblico-privato per contrastare la penetrazione criminale nel settore degli appalti per lavori, servizi e forniture, che impedisce anche il rilancio delle attività produttive di piccole, medie e grandi dimensioni. Questo nuovo strumento, già sperimentato con Confindustria, prevede che le imprese e le industrie del territorio possano aderire volontariamente al protocollo, tramite le rispettive associazioni di categoria, impegnandosi così ad attivare una serie di obblighi. Tra le regole previste: inserire in un'apposita lista da mantenere aggiornata i propri fornitori in base alle soglie di valore dei contratti; introdurre nei contratti, stipulati con i propri fornitori e partner commerciali, clausole risolutive nel caso sopravvenga una comunicazione antimafia negativa da parte della prefettura; denunciare tempestivamente all'autorità giudiziaria e alla prefettura, o alla stazione appaltante nel caso di gare pubbliche, eventuali richieste illecite di denaro o di altre utilità, offerte di protezione o estorsione che possano avvenire nel corso dell'esecuzione dei lavori. Le prefetture, oltre al rilascio della certificazione antimafia, si impegnano a monitorare l'applicazione del protocollo, mentre Confapi e Confimi sensibilizzeranno i propri associati ad aderire a questa innovativa forma di cooperazione pubblico-privato, che si inserisce in un analogo accordo-quadro nazionale sottoscritto tra il ministero dell'Interno e le due Confederazioni. Infine, il protocollo prevede che presso la Prefettura di Firenze venga costituita la 'Commissione per la legalità regionale', composta da rappresentanti delle parti firmatarie dell'accordo, con funzioni di coordinamento e impulso nei confronti delle imprese. Con l'occasione odierna, i prefetti toscani hanno firmato anche l'estensione a tutto il territorio regionale del protocollo sulla ricerca e sul soccorso delle persone affette da patologie neurodegenerative, che era stato siglato il 2 febbraio scorso tra il prefetto di Firenze Alessio Giuffrida, la Regione Toscana, l'Associazione Italiana Malattia di Alzheimer-AIMA e l'Associazione Penelope. Fonte: Prefettura di Firenze - Ufficio stampa Tutte le notizie di Firenze <<

Firenze: siglato protocollo tra prefetti toscani, Confapi e Confimi per contrastare la penetrazione criminale negli appalti

FIRENZE Firenze: siglato protocollo tra prefetti toscani, Confapi e **Confimi** per contrastare la penetrazione criminale negli appalti Roma, 27 mar 17:29 - (Agenzia Nova) - A Palazzo Medici Riccardi, a Firenze, i dieci prefetti toscani e i presidenti regionali della Confederazione italiana della piccola e media industria (Confapi) e della Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata (**Confimi** Industria) hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che mira a prevenire e reprimere i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo dell'impresa e del lavoro, attraverso il potenziamento, con l'attivazione di nuove misure di legalità e trasparenza, la partnership pubblico-privato. Questo nuovo strumento, già sperimentato con Confindustria, prevede che le imprese e le industrie del territorio possano aderire volontariamente al protocollo, tramite le rispettive associazioni di categoria, impegnandosi così ad attivare una serie di obblighi. Tra le regole previste: inserire in un'apposita lista da mantenere aggiornata i propri fornitori in base alle soglie di valore dei contratti; introdurre nei contratti, stipulati con i propri fornitori e partner commerciali, clausole risolutive nel caso sopravvenga una comunicazione antimafia negativa da parte della prefettura; denunciare tempestivamente all'autorità giudiziaria e alla prefettura, o alla stazione appaltante nel caso di gare pubbliche, eventuali richieste illecite di denaro o di altre utilità, offerte di protezione o estorsione che possano avvenire nel corso dell'esecuzione dei lavori. (segue) (Ren) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata [«Torna indietro] ARTICOLI CORRELATI

Detrazione Iva: la circolare (ri)espande il dies ad quem

Detrazione Iva: la circolare (ri)espande il dies ad quem Iva [Condividi Facebook](#) [Twitter](#) [LinkedIn](#) [Google+](#) [Mail](#) [WhatsApp](#) La circolare n. 1/E/2018 dell'Agenzia delle Entrate (ri)espande di fatto il dies ad quem per l'esercizio del diritto alla detrazione dell'Iva anche per le fatture che sono arrivate nel corso dei primi giorni del successivo anno. In pratica il diritto alla detrazione relativo a una fattura 2017, arrivata nei primi giorni del 2018, può essere esercitato non necessariamente solo per l'anno di esigibilità dell'imposta, bensì in una qualsiasi liquidazione del 2018. Questa la lettura interpretativa fornita dall'ANC e da **Confimi**, con la nota congiunta datata 27 marzo 2018, relativa al contenuto della suddetta circolare dell'Agenzia. Sullo stesso argomento Prodotti Fisco € 119,00 IVA 2018 € 119,00 (-15%) € 101,00 L'IVA € 205,00 (-50%) € 102,50 Momento di esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta sul valore aggiunto. Questo l'oggetto delle riflessioni contenute nella nota congiunta del 27 marzo 2018 emessa dall'Associazione Nazionale Commercialisti e da **Confimi** Industria, a seguito dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle Entrate con la circolare n. 1/E/2018. L'Agenzia, tramite il suddetto documento di prassi, ha evidenziato che, ai fini dell'esercizio del diritto alla detrazione dell'Iva è necessario il soddisfacimento dei seguenti due requisiti: - esigibilità dell'imposta (dies a quo 'teorico'); - possesso di una valida fattura (dies a quo 'esercitabile'). Dies ad quem Relativamente al dies ad quem (ossia il termine entro il quale il diritto alla detrazione può essere esercitato) la circolare (ri)espande il termine ultimo della detrazione anche per le fatture che sono arrivate nel corso dei primi giorni del successivo anno: ad esempio, il diritto alla detrazione relativo a una fattura 2017 arrivata nel 2018 può essere esercitato non necessariamente solo per l'anno di esigibilità dell'imposta, bensì in una qualsiasi liquidazione del 2018. Il contenuto dell'intero articolo è riservato agli abbonati di IPSOA Quotidiano. Se sei già abbonato, esegui il login per accedere. SE NON SEI ANCORA ABBONATO ABBONATI SUBITO CON L'OFFERTA NEW ENTRY! - Tutti i contenuti premium - Speciali e dossier, scadenze, G.U. e rassegna stampa - Edizione quotidiana in PDF - 5 crediti formativi A soli 9,90 euro al mese IPSOA QUOTIDIANO NEW ENTRY € 9,90 al mese (Abbonamento 1 anno € 118,80) </div

Appalti: Novità in Toscana contro le infiltrazioni del crimine organizzato

Appalti: Novità in Toscana contro le infiltrazioni del crimine organizzato martedì 27 marzo 2018 ore 16:42 | Cronaca Tweet Firmato a palazzo Medici Riccardi un protocollo tra i dieci prefetti toscani e Confapi e **Confimi** Prevenire e reprimere i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo dell'impresa e del lavoro. A questo mira il protocollo d'intesa firmato oggi a Palazzo Medici Riccardi tra i dieci prefetti toscani e i presidenti regionali della Confederazione italiana della piccola e media industria (Confapi) e della Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata (**Confimi** Industria). Obiettivo dell'accordo è quello di potenziare, con l'attivazione di nuove misure di legalità e trasparenza, la partnership pubblico-privato per contrastare la penetrazione criminale nel settore degli appalti per lavori, servizi e forniture, che impedisce anche il rilancio delle attività produttive di piccole, medie e grandi dimensioni. Questo nuovo strumento, già sperimentato con Confindustria, prevede che le imprese e le industrie del territorio possano aderire volontariamente al protocollo, tramite le rispettive associazioni di categoria, impegnandosi così ad attivare una serie di obblighi. Tra le regole previste: inserire in un'apposita lista da mantenere aggiornata i propri fornitori in base alle soglie di valore dei contratti; introdurre nei contratti, stipulati con i propri fornitori e partner commerciali, clausole risolutive nel caso sopravvenga una comunicazione antimafia negativa da parte della prefettura; denunciare tempestivamente all'autorità giudiziaria e alla prefettura, o alla stazione appaltante nel caso di gare pubbliche, eventuali richieste illecite di denaro o di altre utilità, offerte di protezione o estorsione che possano avvenire nel corso dell'esecuzione dei lavori. Le prefetture, oltre al rilascio della certificazione antimafia, si impegnano a monitorare l'applicazione del protocollo, mentre Confapi e **Confimi** sensibilizzeranno i propri associati ad aderire a questa innovativa forma di cooperazione pubblico-privato, che si inserisce in un analogo accordo-quadro nazionale sottoscritto tra il ministero dell'Interno e le due Confederazioni. Infine, il protocollo prevede che presso la Prefettura di Firenze venga costituita la "Commissione per la legalità regionale", composta da rappresentanti delle parti firmatarie dell'accordo, con funzioni di coordinamento e impulso nei confronti delle imprese. Con l'occasione odierna, i prefetti toscani hanno firmato anche l'estensione a tutto il territorio regionale del protocollo sulla ricerca e sul soccorso delle persone affette da patologie neurodegenerative, che era stato siglato il 2 febbraio scorso tra il prefetto di Firenze Alessio Giuffrida, la Regione Toscana, l'Associazione Italiana Malattia di Alzheimer-AIMA e l'Associazione Penelope.

Appalti, intesa prefetti-industria per la legalità

Appalti, intesa prefetti-industria per la legalità. Prevenire e reprimere i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo dell'impresa e, in particolare, negli appalti. E' questo l'obiettivo del protocollo firmato oggi a Firenze, a palazzo Medici Riccardi, tra i dieci prefetti toscani, Confapi e **Confimi**. Industrie e imprese associate potranno aderire al protocollo che prevede una serie di obblighi in termini di trasparenza: compilare, per esempio, una lista con i fornitori in base alle soglie di valore dei contratti; introdurre nei contratti clausole risolutive nel caso sopravvenga una comunicazione antimafia negativa da parte della prefettura; denunciare all'autorità giudiziaria eventuali richieste illecite di denaro o di altre utilità, offerte di protezione o estorsione. Con la firma di oggi Confapi e **Confimi** si impegnano a sensibilizzare gli associati per spingerli ad aderire a questa forma di cooperazione pubblico-privato, che si inserisce in un accordo-quadro nazionale sottoscritto tra il ministero dell'Interno e le due confederazioni dell'industria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

VICENZA - Paolo Rizzato confermato presidente metalmeccanici Apindustria

VICENZA - Paolo Rizzato confermato presidente metalmeccanici Apindustria REDAZIONE «Gettare dei ponti non è più sufficiente, bisogna lavorare sinergicamente come un corpo unico». Con questo monito verso il mondo della scuola Paolo Rizzato ha dato il via al suo secondo mandato da Presidente della categoria Metalmeccanica di Apindustria **Confimi** Vicenza, in occasione dell'Assemblea del comparto che si è svolta lo scorso venerdì 23 marzo. Il dibattito che ha animato la parte pubblica, realizzata con il contributo di Banca S. Giorgio, ha visto protagonisti l'Assessore regionale Elena Donazzan, il Presidente di **Confimi** Industria Veneto William Beozzo, il Dirigente scolastico Carlo Alberto Formaggio e il Direttore di ITS Meccatronico Giorgio Spanevello. Il confronto ha toccato molti dei nervi scoperti nel rapporto scuola-impresa per quanto attiene i profili tecnici e professionali, che costituiscono nel complesso la stragrande maggioranza delle figure richieste dalle imprese della categoria. Ad oggi, infatti, di fronte a una richiesta di 90.000 tecnici in tutta la Regione, la scuola ne forma solo 30.000: serve quindi una svolta, a partire già dall'orientamento in uscita dalla scuola secondaria di primo grado. «Come categoria dei metalmeccanici - ha spiegato Rizzato - al primo punto del programma per il prossimo mandato abbiamo inserito il rafforzamento dei rapporti con il mondo della formazione per colmare il gap ancora esistente tra le imprese e gli istituti scolastici, tecnici e professionali. Sono ancora centinaia gli imprenditori che ci segnalano difficoltà a trovare giovani da inserire negli organici aziendali, soprattutto nei reparti produttivi - ha aggiunto il Presidente dei metalmeccanici - e il problema non è solo numerico ma anche qualitativo, riferito a capacità tecniche, di orientamento all'obiettivo, assunzione di responsabilità e capacità di lavorare in squadra. Dobbiamo lavorare ancora molto per incrociare la domanda all'offerta di lavoro, con particolare attenzione alle innovazioni di questa nuova era 4.0 che impone alle scuole di reagire con prontezza, anche se troppo facile sarebbe per noi imprese porci su un piedistallo scaricando ogni mancanza sul mondo scolastico». Un senso di urgenza nell'intensificare gli sforzi per fare di più e meglio sono giunti anche dagli interventi del Presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza, Flavio Lorenzin, e dalla Vice Presidente con delega a Scuola e Formazione, Maria Menin Bidese. Problemi noti, si è detto, e soluzioni realizzabili solo riallineando scuole superiori e imprese, certamente, ma anche famiglie e scuole medie, come detto, le cui influenze nella fase di orientamento scolastico danno conto del numero insufficiente, rispetto alle posizioni lavorative disponibili, di ragazzi che si avvicinano alla formazione professionale e tecnica. «Fatte salve le inclinazioni ed aspirazioni di ognuno - ha aggiunto William Beozzo - è importante dirci se vogliamo formare giovani che magari dovranno emigrare per trovare soddisfazione del proprio percorso d'istruzione o se è il caso di invertire la tendenza». Gli imprenditori si sono trovati compatti anche nell'autocritica, soprattutto per aver sottovalutato la necessità di mostrare all'esterno la propria organizzazione, ad uso e consumo dei ragazzi, ma anche dei loro genitori; tali iniziative - è il commento preponderante - non possono più essere appannaggio solo delle grandi imprese e delle multinazionali. Grande attenzione hanno catturato anche i due operatori della formazione Formaggio e Spanevello: il primo illustrando un progetto sperimentale che permetterà alle aziende del territorio d'Area Berica di attuare una modalità 'quasi-duale' di formazione sia a scuola che in azienda; il secondo illustrando i risultati ed i progetti di ITS Academy, dove si forgiano, su precise specifiche dell'impresa, i super-tecnici che, nell'arco del biennio di istruzione, trascorreranno metà del loro tempo proprio in azienda. Apindustria **Confimi** Meccanica ha dato così il via al nuovo mandato di categoria, con il consiglio direttivo composto, oltre che dal Presidente Paolo Rizzato, titolare dell'azienda Rizzato Inox Group srl di Cogollo del Cengio, dai Vicepresidenti William Beozzo (Farm srl) e Stefano Brunello (S.G. Stampi srl), e dai consiglieri Luigi Benincà (Automatismi Benincà), Francesco Bertoldo (Autofficina F.Ili Bertoldo srl), Giorgio Dal Grande (Jvonne srl), Carlo Dal Santo (Cidiesse Engineering

srl), Luca Fabris (3F Ingranaggi srl), Pietro Passuello (Remp srl), Fabio Piazza (Handy Officine Piazza srl), Antonio Piva (Mobilfer srl) e Enrico Soga (Soga spa).

Detrazione Iva, critiche da commercialisti e Apindustria

Detrazione Iva, critiche da commercialisti e Apindustria Redazione 27 marzo 2018 Economia Roma - "Il tema della detrazione dell'Iva, da inizio del 2018, sta creando non poche difficoltà a imprese e professionisti. C'è l'esigenza che il Parlamento rimetta ordine alla materia'. E' quanto sostiene Marco Cuchel, presidente della Associazione nazionale commercialisti (Anc) che assieme a Flavio Lorenzin, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza e vicepresidente di **Confimi** Industria ha diffuso un articolato documento su questo aspetto così spinoso per le imprese. "Il criterio dell'arrivo - dicono Cuchel e Lorenzin - delineato dall'apprezzabile sforzo interpretativo offerto dalla circolare 1/E/2018 dell'Agenzia delle entrate doveva essere accolto come una soluzione per la gestione delle fatture di fine anno, ma da più parti viene invece interpretato come una complicazione per le fatture di tutto il resto dell'anno. C'è, in sostanza, chi ritiene che l'Iva di una fattura datata fine mese, ma arrivata i primi giorni del mese successivo, non possa più essere detratta dal committente già con la liquidazione relativa al mese di emissione (mese di esigibilità dell'imposta) con conseguente slittamento del dies a quo (momento iniziale) del diritto alla detrazione". A giudizio di ANC e **Confimi** Industria, invece, vi sarebbe spazio per "una diversa interpretazione distensiva basata sulla distinzione fra dies a quo teorico (che sorge con l'esigibilità) e dies a quo esercitabile che consenta la detrazione delle fatture con Iva esigibile che siano pervenute in tempo utile per la detrazione in sede di liquidazione ai sensi dell'art. 1 del DPR 100/98. Norma, quest'ultima - sottolineano le due associazioni -, che non solo non è stata abrogata ma non risulta nemmeno in contrasto con gli insegnamenti giurisprudenziali comunitari". "Per taluni operatori, poi, ogni pretesto diventa buono per tardare il pagamento delle forniture", aggiunge Flavio Lorenzin, che in **Confimi** Industria ha la delega alle semplificazioni e ai rapporti con la Pubblica amministrazione, invitando i fornitori a rinviare al mittente le pretese dei clienti di slittamento dei termini di pagamento nel caso di fattura non arrivata nello stesso mese della fornitura. A tal riguardo Anc e **Confimi** propongono anche un fac simile di risposta dove si sostiene e argomenta come tale pretesa non sia fondata, a prescindere dall'interpretazione restrittiva o distensiva che il singolo vorrà applicare in merito alla vicenda della formazione del dies a quo.

Apindustria Confimi Vicenza: "Dialogo con la scuola da rafforzare"

Apindustria **Confimi** Vicenza: "Dialogo con la scuola da rafforzare" Pubblicato il 27 marzo 2018 Redazione Economia Vicenza - "Gettare dei ponti non è più sufficiente, bisogna lavorare sinergicamente come un corpo unico". Con questo monito verso il mondo della scuola Paolo Rizzato ha dato il via al suo secondo mandato da Presidente della categoria Metalmeccanica di Apindustria **Confimi** Vicenza, in occasione dell'assemblea del comparto che si è svolta nei giorni scorsi, più precisamente venerdì 23 marzo. Il dibattito che ha animato la parte pubblica dell'assemblea ha visto protagonisti l'assessore regionale Elena Donazzan, il presidente di **Confimi** Industria Veneto William Beozzo, il dirigente scolastico Carlo Alberto Formaggio e il direttore di Its Meccatronico Giorgio Spanevello. William Beozzo Il confronto ha toccato molti temi del rapporto tra scuola e imprese, soprattutto in merito ai profili tecnici e professionali, che costituiscono nel complesso la stragrande maggioranza delle figure richieste dalle imprese della categoria. Ad oggi infatti, di fronte a una richiesta di 90 mila tecnici in tutta la Regione, la scuola ne forma solo un terzo. Serve quindi una svolta, si dice da più parti, cominciando dall'orientamento in uscita dalla scuola secondaria di primo grado. "Come categoria dei metalmeccanici - ha spiegato Rizzato - al primo punto del programma per il prossimo mandato abbiamo inserito il rafforzamento dei rapporti con il mondo della formazione per colmare il gap ancora esistente tra le imprese e gli istituti scolastici, tecnici e professionali. Sono ancora centinaia gli imprenditori che ci segnalano difficoltà a trovare giovani da inserire negli organici aziendali, soprattutto nei reparti produttivi, e il problema non è solo numerico ma anche qualitativo, riferito a capacità tecniche di lavoro in squadra". Il problema è stato evidenziato anche negli interventi del presidente di Apindustria Vicenza, Flavio Lorenzin, e della vicepresidente, con delega a scuola e formazione, Maria Menin Bidese. Problemi noti, si è detto, e soluzioni realizzabili "solo riallineando le scuole superiori alle imprese, ma anche famiglie e scuole medie, le cui influenze nella fase di orientamento scolastico danno conto del numero insufficiente, rispetto alle posizioni lavorative disponibili, di ragazzi che si avvicinano alla formazione professionale e tecnica". "Fatte salve le inclinazioni ed aspirazioni di ognuno - ha messo in evidenza Beozzo - è importante dirci se vogliamo formare giovani che magari dovranno emigrare per trovare soddisfazione del proprio percorso d'istruzione o se è il caso di invertire la tendenza". Gli imprenditori si sono trovati compatti anche nell'autocritica, soprattutto per aver sottovalutato la necessità di mostrare all'esterno la propria organizzazione, ad uso e consumo dei ragazzi e dei loro genitori. Grande attenzione hanno catturato anche i due operatori della formazione Formaggio e Spanevello. Il primo ha illustrato un progetto sperimentale che permetterà alle aziende del territorio di attuare una modalità di formazione, sia a scuola che in azienda. Il secondo ha presentato i risultati ed i progetti di Its Academy, dove si forgiavano, su precise specifiche dell'impresa, i super tecnici che, nell'arco del biennio di istruzione, trascorreranno metà del loro tempo proprio in azienda. Per quanto riguarda infine il nuovo consiglio direttivo di Apindustria **Confimi** Meccanica, esso è composto, oltre che dal presidente Paolo Rizzato, titolare dell'azienda Rizzato Inox Group srl di Cogollo del Cengio, dai vicepresidenti William Beozzo (Farm srl) e Stefano Brunello (S.G. Stampi srl), e dai consiglieri Luigi Benincà (Automatismi Benincà), Francesco Bertoldo (Autofficina F.lli Bertoldo srl), Giorgio Dal Grande (Jvonne srl), Carlo Dal Santo (Cidiesse Engineering srl), Luca Fabris (3F Ingranaggi srl), Pietro Passuello (Remp srl), Fabio Piazza (Handy Officine Piazza srl), Antonio Piva (Mobilfer srl) e Enrico Soga (Soga spa). Articoli correlati

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

La Lente

Mps, il nodo dell'azione per danni da 11, 6 miliardi

Fabrizio Massaro

Su Mps gravano due miliardi di danni lamentati da ex soci, una mina che contribuisce ad affossare le quotazioni: ieri un altro -2,6% a 2,53 euro, nuovo minimo. Ora spunta un colossale causa proposta da Bluebell, cioè dal finanziere Giuseppe Bivona, all'assemblea del 12 aprile contro ex sindaci e amministratori in carica tra il 2012 e giugno 2015, EY, Nomura e Deutsche Bank sempre per i derivati Alexandria e Santorini. La proposta è sul sito di Mps (ma, lamenta Bivona, solo 5 pagine su 78 totali più gli allegati) a disposizione dei soci, in testa il Tesoro. Per Bivona vale 11,6 miliardi di danni e già l'approvazione potrebbe aiutare il titolo. Ma la banca dubita che possa essere ammessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amazon, stretta delle authority Il mistero sulle vendite italiane del colosso dell'ecommerce

Le indagini Il faro delle Entrate sulla «succursale» di Milano. Il pressing dell'Agcom sui servizi
Federico Fubini

Il più grande mistero dell'economia italiana inizia per A e si pronuncia in sei lettere: «Amazon». Di quello che è diventato il maggiore rivenditore del Paese non un solo numero complessivo dei fatturati, utili o volumi è noto. Uno dei più grandi gestori di dati al mondo ne lascia trapelare pochissimi sui suoi affari nell'ottavo Paese industriale.

Eppure Amazon in Italia è ormai un protagonista tale da attrarre su di sé l'attenzione di realtà più tradizionali: le agenzie di controllo. Nelle prossime settimane l'Agcom prenderà una decisione che si spiega proprio con il carattere imperscrutabile delle sue attività nel Paese. In dicembre l'Autorità delle comunicazioni aveva inviato al gruppo di Jeff Bezos una diffida a «regolarizzare la propria posizione». Il problema riguarda la sua natura di società di servizi postali, dato i volumi di pacchi che fa circolare. Solo il 24 novembre scorso su Amazon in Italia sono stati ordinati due milioni di prodotti, quasi il quadruplo rispetto allo stesso giorno del 2015. Il gruppo di Seattle dovrebbe dunque sottoporsi agli obblighi sui contratti o i contributi indicati dalle leggi nazionali e europee per i servizi postali. La prima reazione di Amazon è stata di non rispondere. Non entro le due settimane indicate dall'Agcom. Poi è partito un dialogo «complesso» - le parti lo chiamano così - che sembra proprio poter portare a una multa entro un mese, se Amazon non si piegherà.

Questo braccio di ferro è però solo un aspetto della trasformazione che Amazon sta imprimendo al tessuto delle imprese in Italia. Ieri l'agenzia statistica Istat ha mostrato che la fiducia fra i commercianti tradizionali è scesa sotto ai livelli del 2010; le chiusure nette di negozi nel 2017 sono state 10 mila secondo Confesercenti, mentre la grande distribuzione di elettronica di consumo scivola di nuovo nella crisi: giorni fa Trony ha annunciato il licenziamento di 500 addetti (chiude 43 negozi in Italia) e il mese scorso Mediaworld ha aperto una vertenza per l'uscita o il taglio ai salari di 700 dipendenti.

Con i suoi prezzi stracciati e le consegne a casa, Amazon è l'altro lato della medaglia del declino dei negozi. E in buona parte lo spiega. Le sue operazioni in Italia sono partite sul serio nel 2011 ma ora stanno esplodendo, a giudicare dal numero dei dipendenti: erano 1.158 nel 2015, sono 3.500 oggi e potrebbero arrivare a 6.500 nel 2021 con un piano di investimenti che ha già dispiegato 800 milioni.

Un'avanzata del genere presuppone di solito una crescita delle vendite e soprattutto degli utili, ma è qui che si apre la zona d'ombra. Amazon probabilmente fattura in Italia vari miliardi di euro, ma non lo dice. Né dice quanto né, soprattutto, se guadagna. Oppure se invece il suo catalogo da 175 milioni di prodotti, a prezzi spesso scontatissimi, genera perdite e per ora serve soprattutto a aprire il mercato facendo strage di concorrenti. Del resto per Amazon un rosso di qualche decina di milioni l'anno in Italia sarebbe del tutto sostenibile: lo può coprire qualche altra area dei ricavi da 177 miliardi di dollari (2017) del gruppo, specie in America e nei servizi «cloud» per computer.

Il gruppo di Seattle in Italia ha cinque fra società e «succursali», ma solo di quattro si conoscono i conti: quelli di Amazon Logistica, City Logistica, i call center di Cagliari e un'altra azienda di servizi. Ma queste sono solo le fornitrici infragruppo. Il cuore è nella «succursale» italiana della lussemburghese Amazon EU S.à.r.l. (ci sono poi le consorelle di Francia, Germania e Spagna) e poiché questa entità non è una società in proprio, i bilanci non sono depositati. Non se ne conosce un solo numero. Si sa solo che Amazon ha versato un'una tantum da 100 milioni di tasse 2011-2015 all'Agenzia delle Entrate a dicembre, dopo un'inchiesta penale. Ma si possono tentare fondate ipotesi: secondo il Politecnico di Milano, l'ecommerce in Italia è esploso del 28% a 12,2 miliardi nel 2017 e in altri Paesi Ue, stima Alessandro Allegri di Ambrosetti

Am Sim, la quota di Amazon supera il 60%. Fosse così, i fatturati italiani di Bezos si avvicinano ormai agli 8 miliardi di euro. Eppure il gruppo paga poche tasse in Italia perché, si spiega, «i nostri profitti sono rimasti bassi». La priorità è fare volumi e ripulire il mercato dei concorrenti, grazie agli sconti su qualunque tipo di prodotto. Solo dopo forse si vedrà quanto già annunciato la settimana scorsa solo per il servizio di consegne Amazon Prime: prezzo quasi raddoppiato a 36 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso

Jeff Bezos, fondatore e amministratore delegato di Amazon, il gigante del commercio elettronico nato nel 1995 in un garage nella periferia di Seattle, nel Nord Ovest degli Stati Uniti. I dipendenti nel mondo sono più di 150 mila

Il faro

Nelle prossime settimane l'Agcom, guidata da Angelo Marcello Cardani, deciderà come affrontare la posizione delle società riconducibili ad Amazon

in Italia Il problema riguarda la sua natura come società di servizi postali, dato il volume di pacchi che fa circolare in tutto il Paese Il gruppo fondato da Jeff Bezos, dovrebbe sottoporsi agli obblighi europei sui contratti,

Wall Street

La caduta dei giganti web: giù Twitter, Facebook e Google

Marco Sabella

Improvvisa virata in negativo di Wall Street e dei principali titoli hi tech della borsa americana a meno di un'ora dalla chiusura delle contrattazioni. Ieri il Nasdaq ha registrato un tonfo finale di oltre 200 punti, con un arretramento del 2,93%, trainato al ribasso dal violento calo di Twitter, in caduta libera con una perdita di oltre il 12%. Seguono a ruota gli altri colossi del web, da Facebook, giù di quasi il 5% a Google, che registra un tonfo del 4,57%. La stessa Amazon arretra del 3,78%, mentre Microsoft, la più «tradizionale» delle società della new economy, su cui pochi giorni fa gli analisti avevano espresso giudizi molto lusinghieri ipotizzando lo sfondamento di quota 100 dollari per azione, scende a 89, con una perdita del 4,6%. Regge meglio all'ondata di vendite l'indice Dow Jones Industrial, che ha chiuso la giornata con un -1,43%, mentre l'S&P500 fa un po' peggio con un calo dell'1,73%.

L'epicentro di questo scossone di Wall Street sono dunque le società hi tech, sotto i riflettori in questi giorni a causa di una molteplicità di fronti di crisi che vanno dal versante reputazionale, con lo scandalo dei dati Facebook trafugati a fini di manipolazione politica, al rischio fiscale, vista la volontà delle autorità europee di pervenire a una qualche forma di tassazione dei giganti del web. La volatilità ha dominato la giornata, accentuandosi nelle ultime ore della seduta e portando l'indice Vix sul Nasdaq, che misura le oscillazioni delle quotazioni, a un rialzo di oltre il 19%, fino al livello assoluto di 29,85.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA SCUDO PER L'ITALIA

La vera difesa se tornano i dazi

Gianni Toniolo

Abramo Lincoln aveva un'idea sbagliata, ma dura a morire, delle tariffe doganali. «Quando compriamo all'estero - disse - noi riceviamo i beni e gli stranieri ricevono il denaro, quando compriamo nel nostro Paese, otteniamo sia i beni sia il denaro». L'ignoranza di un elementare principio della teoria economica era scusabile nell'avvocato Lincoln. Come presidente, non faceva altro che aderire alla tradizione che fece degli Stati Uniti, dalla fine del Settecento al 1945, «la patria e il bastione della moderna politica protezionista» (Bairoch). Infine, il politico Lincoln, sapeva che i dazi doganali sono soprattutto strumenti per redistribuire il reddito all'interno del Paese che li applica: nel suo caso, a favore del nord manifatturiero, a spese del sud esportatore di materie prime. L'acciaio, che per tutta la prima metà del Novecento Washington difese con dazi molto elevati, torna oggi a simboleggiare un ritorno al protezionismo che gli Stati Uniti avevano abbandonato nel secondo dopoguerra, assumendo la guida di un ordine internazionale basato sulla cooperazione multilaterale. Il ritorno a un'antica tradizione statunitense fa soffiare venti di guerra commerciale, mentre la Casa Bianca - con licenziamenti e nuove nomine - esibisce una preoccupante cultura muscolare. Hoover non era un falco del protezionismo, ma il crollo di Wall Street diede ai lobbisti dei tanti settori che volevano nuovi dazi una forza politica alla quale il presidente non poté resistere. Nel 1930, Hoover rifiutò di porre il veto alla tariffa Smoot-Hawley invocato da un manifesto firmato da 1.028 economisti. Continua pagina 6 La tariffa non solo rallentò la ripresa degli Stati Uniti, ma diede il via a una disastrosa guerra commerciale. Nel 1932, il Regno Unito - da quasi un secolo campione del libero scambio - alzò i dazi doganali e ridusse l'interscambio europeo chiudendosi in un rapporto preferenziale con il Commonwealth. Germania e Giappone si arroccarono nelle proprie aree di influenza economica, con dazi preferenziali, accordi di scambio bilaterali e rigorosi controlli dei movimenti di capitale. L'Italia, Paese trasformatore orientato all'esportazione, privo di una propria zona di influenza, fu tra i più danneggiati dalla guerra commerciale degli anni Trenta. La consapevolezza che la guerra commerciale era stata una causa della catastrofe che consumò il mondo tra il 1939 e il 1945, era viva negli architetti che nel 1944 disegnarono il sistema detto di Bretton Woods. La stessa consapevolezza indusse gli Stati Uniti a improntare la propria politica estera, monetaria e commerciale a una visione lungimirante dell'"interesse nazionale". I leader europei che firmarono il trattato di Roma sapevano che la legittimazione popolare dei propri governi si fondava anche sull'impegno a non ripetere gli errori degli anni Trenta. Alla luce dell'esperienza, è quantomeno azzardato affermare, come fece Trump a Cnbc, che «le guerre commerciali sono belle e facili da vincere». Come tutte le guerre, anche quelle commerciali, sono facili solo da iniziare. Le conclusioni sono un azzardo che il mondo non può permettersi. Ma come può rispondere chi è aggredito? Anzitutto cercando, finché è ancora possibile, di evitare l'escalation dei toni e delle minacce dalle quali non è poi possibile tornare indietro. Con gli Stati Uniti, l'Unione europea deve negoziare con un eccesso di pazienza e prudenza perché in gioco c'è ben più dell'acciaio e dell'alluminio: c'è una partnership non facile, a volte tormentata, che ha garantito 70 anni di pacifica prosperità sulle due sponde dell'Atlantico. In questo negoziato, l'Unione europea avrà tante più probabilità di ottenere condizioni accettabili, evitando i rischi della guerra commerciale, se da un lato procederà unita e, d'altro lato, riuscirà a rafforzarsi facendo progressi nel completamento del mercato unico, non solo per le merci, e dell'unione bancaria. Con i suoi 510 milioni di abitanti e 20 trilioni di dollari di prodotto interno lordo (il primo al mondo), l'Europa unita può fare valere un peso tale da porla in grado di ottenere condizioni accettabili in qualunque negoziato commerciale, evitando a ogni costo il ripetersi degli anni Trenta. Se poi gli Stati Uniti fossero determinati a ripudiare unilateralmente quanto hanno costituito nel dopoguerra, l'Europa non dovrebbe seguirli sulla via delle barriere commerciali sempre più elevate. Dovrebbe invece rinnovare il proprio impegno per

un'economia internazionale ragionevolmente aperta, multilaterale, cooperativa, riaffermando tangibilmente quest'impegno con la continuazione dei negoziati con gli altri grandi blocchi economici, a cominciare dalla Cina e dagli 11 membri rimasti nel Trans Pacific Partnership, sostenendo il Wto come luogo naturale per la soluzione delle controversie commerciali. Il futuro governo italiano ha una sola via da seguire di fronte alla minaccia di una guerra commerciale: quella di rafforzare la propria posizione in Europa, per avere voce non solo nell'impostazione delle trattative con gli Stati Uniti, ma soprattutto nel negoziato interno per il rafforzamento del mercato unico e il completamento dell'unione bancaria. In una situazione pericolosa come quella che si delinea, perseguire il nostro interesse nazionale - il nostro legittimo Italy first - significa irrobustire, non diluire, il nostro impegno per l'integrazione europea. Oggi, ancora più di ieri, non c'è spazio per i velleitarismi di modeste politiche commerciali autonome. In un mare che potrebbe diventare più tempestoso, il nostro piccolo Paese si salva solo nella nave europea. Se vuole contribuire a indirizzarne la rotta deve evitare anche solo linguaggi che diano l'impressione che siamo poco interessati alla sua tenuta e alla direzione che prende. La grande differenza tra oggi e i tragici anni Trenta, quella che fa ragionevolmente sperare che essi non si ripetano, è data da ciò che allora non esisteva: la forza dell'Unione europea, e un'estesa rete di organizzazioni per la cooperazione internazionale.

LAVORO E CRESCITA

Sale l'occupazione ma ancora troppo a rilento nelle figure con qualifiche alte

Francesco Seghezzi

pagina 7 Da settimane ormai ci interroghiamo sulle cause che hanno portato al risultato elettorale che ci ha consegnato un'Italia diversa da quella che molti immaginavano. Un tassello in più nel comprendere quella che è spesso è una distanza tra dato macroeconomico e risultati elettorali viene da alcuni dati Istat appena diffusi. Si tratta di dati relativi agli anni 2015 e 2016 che approfondiscono l'andamento dell'occupazione suddividendolo per qualifica professionale e per propensione al cambiamento digitale. L'indicatore Sappiamo da molte ricerche che sia la qualifica che il livello di competenze digitali è oggi profondamente connesso da un lato al salario e, dall'altro, al rischio della scomparsa di quella determinata professione o di una profonda mutazione e trasformazione delle sue mansioni. Due elementi che possono facilmente essere messi in relazione con quel sentimento di disagio sociale, di esclusione e di paura per il futuro che potrebbe aver condotto a un voto antisistema. Secondo le elaborazioni dell'Istat tra il 2015 e il 2016 in Italia il flusso di occupati ha portato a 17mila posizioni lavorative in meno con qualifica alta, mentre ne abbiamo guadagnate 137mila con qualifica media e 170mila con qualifica bassa. Una forte crescita complessiva quindi del dato di flusso, ma concentrata interamente nella fascia media e in particolare bassa. L'aumento di quest'ultima (+86mila) è localizzato in particolare nel settore manifatturiero nel quale si sono perse in un anno oltre 68mila posizioni lavorative con alta qualifica e 13mila con media qualifica. Scenario simile nei servizi di mercato, settore nel quale però crescono anche, in misura inferiore alle altre, anche le posizioni a elevata qualifica. Mentre questo non avviene nel commercio, in cui si nota una diminuzione proprio della bassa qualifica a vantaggio della media e della alta. Una buona parte del calo dell'occupazione ad alta qualifica è data da una diminuzione delle figure dirigenziali, mentre l'aumento è determinato da quelle professioni tecniche che hanno una elevata propensione alla trasformazione digitale, a conferma del fatto che l'occupazione ad alta qualifica viene oggi valorizzata da processi di innovazione delle proprie competenze nella direzione della complementarietà con le nuove tecnologie. Al contrario, se analizziamo le posizioni lavorative a bassa qualifica quelle che crescono maggiormente sono proprio quelle nelle quali la componente digitale è assente. Si tratta di dati che confermano un andamento dell'occupazione italiana divergente rispetto alla tendenza dei maggiori Paesi sviluppati. Paesi in cui la gara è quella per posizionarsi ai primi posti delle catene globali del valore, attraverso sviluppo di capitale umano e investimenti che attirino talenti e la crescita delle competenze dei lavoratori. Anche in questi Paesi emerge con forza il tema delle disuguaglianze, e non si può pensare che una mano invisibile possa risolvere tutto con la sola spinta degli investimenti, ma il caso italiano sembra avere problemi sia sul fronte alto (in calo) che su quello basso (in crescita). L'obiettivo principale di un Paese moderno dovrebbe invece essere quello di generare il più possibile lavoro di qualità, e oggi la qualità passa inevitabilmente dalle competenze e dall'innovazione tecnologica. Ma lo scenario che questi dati ci mostrano non è questo. Lo spostamento delle posizioni lavorative verso i livelli più bassi, e parallelamente meno digitalizzati, ci pone a un bivio tra i Paesi in grado di cavalcare l'onda della trasformazione e quelli che possono esserne spazzati via per adagiarsi su altri lidi in compagnia di quei Paesi che abbiamo sempre considerato dietro di noi, ritrovandoci fianco a fianco. La sfida resta quindi quella di creare valore, valore che oggi passa da una innovazione che abbia al centro la persona, perché l'innovazione che volontariamente distrugge lavoro ha già di per sé una visione a breve termine, senza futuro.

Il dato. Lo spostamento delle posizioni verso i livelli più bassi e meno digitalizzati ci apparta ai Paesi che consideriamo dietro di noi

-68 In migliaia. Nel settore manifatturiero si sono perse in un anno oltre 68mila posizioni lavorative con alta qualifica e 13mila con media qualifica. Anche nelle costruzioni perse oltre 7mila posizioni con alta qualifica

Manifattura

Il confronto

ALTO

BASSO

MEDIO

-68.538

-7.515

+15.241

-13.116

+11.200

+47.754

+86.815

-3.756

-13.485

+93.088

+86.597

+77.958

+77.247

+20.830

-16.579

-26.772

-21.047 Saldo occupazionale 2016-2015 (imprese con almeno 10 addetti) Per settore Saldo occupazionale 2016-2015 (imprese con almeno 10 addetti) Per qualifica Legislatori, dirigenti ed imprenditori Costruzioni Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione Fonte: Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, edizione 2018 Commercio Professioni tecniche Manifattura Impiegati Costruzioni Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi Commercio Artigiani, operai specializzati e agricoltori Manifattura Conduttori di impianti Costruzioni Professioni non qualificate Commercio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LAVORO E CRESCITA

Quelle 20mila imprese dove esistono soltanto contratti individuali

Paolo Pirani

pagina 7 In questa fase tormentata della vita politica l'accordo fra Cgil, Cisl, Uile Confindustria ricorda a tutti che se si riesce a svolgere il proprio ruolo con rigore è possibile compiere passi in avanti utili per tutti. Con quell'accordo si è avviato un percorso nel quale, per dirla con Gino Giugni, «ciascuno degli attori prende parte attiva alla proposta dell'altro, sentendola come ragionevole e giustificata anche quando non la condivide». L'opposto, cioè, delle smanie di delegittimazione che nella contesa politica sono andate per la maggiore. Ma proprio perché imprese e sindacati hanno compreso che si debba voltare pagina di fronte alla prepotente evoluzione della società del lavoro, occorre avere occhi per tutti i fenomeni che si disvelano nella vita economica. Uno di questi è quasi passato sotto silenzio pur essendo stato messo in evidenza in una delle recenti ricerche dell'Istat: ci sono almeno 20mila imprese al di sopra dei 10 dipendenti - il 9,6% di quella specifica categoria di aziende - che pratica una contrattazione decentrata basata esclusivamente su intese individuali. Sarebbe stato interessante approfondire questo spezzone del mondo delle imprese, collocato più al Nord che al Sud e distribuito fra settore manifatturiero e servizi. Le imprese con almeno 10 dipendenti non sono numerosissime, 210mila, ma occupano più di 8 milioni di lavoratori. E da una nota sui dati Istat -Cnel, prodotta da Leonello Tronti, fra quelle che praticano esclusivamente una contrattazione individuale si rileva che l'11% si trova nell'industria in senso stretto, il 10% nei servizi sociali e alla persona, il 9% nei servizi rivolti al mercato. Il fenomeno è soprattutto presente nel Nord dove le imprese coinvolte superano il 10%, al Centro siamo al 9,2%, al Sud solo il 5,3%. Se restringiamo l'indagine all'industria in senso stretto si coglie l'importanza di approfondire queste dinamiche: se la contrattazione decentrata è diffusa nel 36,8% delle imprese, il 25% si svolge secondo le modalità di quella collettiva, mentre come si è detto l'11% è esclusivamente di tipo individuale. Quasi la metà di quella che vede protagonisti i sindacati. Gli interrogativi che suscita questo insieme di dati sono molti: si tratta di un fenomeno in crescita? Perché se così fosse in un segmento vitale delle attività economiche, come quello delle medie imprese, sarebbe in evidente controtendenza con l'impegno delle Associazioni di rappresentanza datoriale e sindacale di governare la contrattazione in azienda sia dal punto di vista dei capitoli da affrontare, dal salario alla formazione, al welfare sociale, sia da quello di impedire ulteriori diseguaglianze. In secondo luogo, visto che l'aumento del potere di acquisto dipende soprattutto da questo tipo di contrattazione decentrata, avendo influenze importanti anche sull'andamento della inflazione e sui consumi, sarebbe prezioso sapere quale ricaduta c'è sui salari. Così come se essa apre scenari che sconfinano con la gestione del lavoro irregolare e nero. Mancano diversi punti di riferimento. È un universo di imprese avanzato o tradizionale? Privilegia contratti a tempo indeterminato o utilizza la precarietà? E ancora: quelle imprese rispondono a rappresentanze nazionali? Rispettano il contratto nazionale? Premiano la professionalità dei singoli? Ma soprattutto esiste ancora una parvenza di relazioni contrattuali che sia in grado di tutelare il lavoro quando le cose vanno bene, ma anche quando occorre fronteggiare eventuali crisi? In una realtà economica nella quale i cambiamenti sono difficili da decifrare, di sicuro puntare sull'individualismo come criterio guida del governo dell'impresa non equivale ad affrontare nel modo giusto le sfide future. Inoltre se vogliamo restare la seconda economia manifatturiera europea non possiamo non affrontare il nodo della partecipazione dei sindacati e dei lavoratori alla vita dell'azienda. Questo passaggio va costruito gradualmente, con l'attenzione che si deve a un'economia che resta in bilico fra crescita e duratura instabilità, ma non potrà essere eluso. Tendenze come quella delle 20mila imprese dunque non andrebbero incoraggiate perché vanno nella direzione contraria. Sarebbe interessante a questo proposito sapere cosa ne pensano le grandi associazioni imprenditoriali. Queste imprese non vanno neanche messe alla gogna, ma è un fenomeno da monitorare nell'interesse del mondo del lavoro di domani. Anche perché siamo tutti convinti che una parte delle nostre

piccole imprese debbano strutturarsi maggiormente ed entrare nell'area delle medie imprese. Ma è auspicabile che lo facciano dalla porta di relazioni industriali avanzate. Questa situazione dimostra ancora una volta che il contratto nazionale è insostituibile punto di riferimento. E che la vitalità della contrattazione aziendale deve ancora fare i conti con una diffusione limitata e che sul piano territoriale è assai marginale. L'errore che non va commesso è quello di immaginare che le relazioni industriali siano come il mitico masso di Sisifo: giunta a fatica quasi sulla sommità del monte è destinato a rotolare inesorabilmente verso il basso. Non è quello che serve a un Paese come il nostro alla ricerca di stabili condizioni di sviluppo e di sostanziale tenuta sociale. Segretario generale Uiltec (categoria tessile, energia, chimica della Uil) ©
RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le proposte per il budget post-Brexit anche una tassa societaria armonizzata - Ipotesi di mini-eurobond anticrisi

Bilancio Ue, Bruxelles punta su 56 miliardi di profitti Bce

Isabella Bufacchi Giuseppe Chiellino

Finanziare il bilancio europeo post2020 con 56 miliardi provenienti dai profitti di signoraggio della Bce e delle banche centrali: è una delle opzioni oggi sul tavolo della Commissione europea; tra le ipotesi anche una tassa societaria su base imponibile comune e armonizzata e una rimodulazione dell'Iva comunitaria. Le nuove risorse proprie servono a coprire il "buco" provocato da Brexit e le nuove esigenze di bilancio. Intanto prende forma il fondo di stabilizzazione anti-crisi, con la timida ipotesi di "eurobond", per i prestiti agli Stati membri in difficoltà. pagina 3 pA Bruxelles si lavora a pieno ritmo per definire la proposta del Quadro finanziario pluriennale (Qfp) post-Brexit 2021-2027. Alla ricerca di nuove risorse proprie e di fronte alle nuove esigenze di bilancio e al "buco" creato dall'uscita della Gran Bretagna, la Commissione ha messo in fila le idee e oggi ne discute in collegio. In attesa che gli Stati membri decidano all'unanimità quali fonti di finanziamento attingere, quattro sono le ipotesi sul tavolo: il "signoraggio" della Bce e delle banche centrali, un'imposta sulle società su una base imponibile comune consolidata, una parte dei proventi degli Stati membri sullo scambio delle quote di emissioni inquinanti e, infine, una «semplificazione e un adattamento» dell'Iva comunitaria. Le ipotesi sono contenute in una comunicazione della Commissione consultata dal Sole 24 Ore. Per i profitti derivanti dal «signoraggio» (i redditi delle banche centrali derivanti dall'emissione di moneta) si ipotizza un "prelievo" massimo del 50% che porterebbe le entrate a 56 miliardi di euro in sette anni, la durata del Qfp. L'ipotesi minima è del 10% con entrate per 10,5 miliardi. «Una logica simile è stata applicata al reddito generato dalla Banca centrale europea dalle banche centrali nazionali con i bond greci nel 2012» quando l'Eurogruppo decise di trasferire alla Grecia i profitti generati dai titoli di Stato greci detenuti dall'Eurosistema. L'imposta sulle società presuppone una «base imponibile consolidata comune e armonizzata... possibilmente con una componente digitale». Il gettito, «a seconda del modello scelto e dell'aliquota applicata» è tra 21 e 140 miliardi di euro, «senza contare le entrate attese dalla riduzione dell'evasione fiscale». Questa strada «rafforzerebbe il legame tra i vantaggi del mercato unico, di cui beneficiano soprattutto le grandi società, e i finanziamenti Ue». Resterebbe inalterata la possibilità degli Stati membri «di tassare la propria quota di utili secondo l'aliquota nazionale». Nessuna cifra si fa per l'Iva che oggi vale tra 105 e 140 miliardi in sette anni: entrate che «potrebbero essere migliorate adattando le aliquote in funzione dei livelli richiesti». Per lo scambio di quote di emissioni inquinanti, infine, la forchetta è larghissima: da 7 a 105 miliardi, a seconda dei prezzi di mercato. Per attingere ai profitti della Bce sarebbe necessaria una modifica dello statuto del Sistema europeo delle banche centrali, quindi del Trattato che richiede l'unanimità: toglie la quota che va al fondo di riserva generale (non più del 20%), il profitto netto della Bce deve essere distribuito ai detentori-azionisti, cioè le 19 banche centrali dell'eurozona. La strada della modifica allo statuto Bce, dunque, è impervia e poco percorribile. E in ogni caso, il dividendo 2017 tra acconto e saldo è stato di 1,275 miliardi di euro. I profitti più facilmente "aggredibili" per Bruxelles sarebbero quelli delle 19 banche centrali nazionali dell'Eurosistema, decisamente più elevati: la Banca d'Italia ha staccato un ultimo assegno allo Stato di oltre 2 miliardi. E la Bundesbank lo scorso febbraio ha reso noto di aver trasferito al ministero delle Finanze un utile di 1,9 miliardi. Nella sostanza, la proposta che verrà discussa oggi dal collegio dei commissari, potrebbe rivelarsi una semplice partita di giro. Se si intervenisse direttamente sulle banche centrali nazionali, richiedendo loro di non distribuire i loro utili agli azionisti o agli Stati ma alla Ue, si andrebbe a incidere sulla loro indipendenza. Un atto che potrebbe sollevare un grande polverone. In alternativa, una norma europea potrebbe stabilire che le banche centrali nazionali trasferiscano i loro utili agli Stati ma gli Stati vi rinunciano per dirottarli sul budget Ue. Un percorso tortuoso, anche se è possibile sostenere la tesi che quegli utili provengono da un eurosistema e quindi sono già

"europei" e che quindi possono restare in un ambito europeo e non solo strettamente nazionale. Vi sono però anche altri limiti a questa proposta. Gli utili netti delle banche centrali sono variabili: la Bundesbank per esempio nel 2016 ne ha registrati per 1 miliardo, l'anno successivo per circa 2 miliardi. Gli acquisti dei bond nel QE, soprattutto titoli di Stato, sono stati fatti spesso a prezzi sopra la pari e saranno rimborsati alla pari: resta da vedere quanto questo possa incidere sui profitti, che tuttavia a livello di banche centrali nazionali tengono conto anche della distribuzione delle cedole dei bond del QE. I profitti delle grandi Banche centrali nazionali (Bcn) 2,68 miliardi L'utile Bankitalia nel 2016 Di questa cifra, 2,15 miliardi sono stati trasferiti allo Stato italiano 2 miliardi L'utile Bundesbank nel 2017 Di questa cifra, 1,9 miliardi sono stati trasferiti allo Stato tedesco 3,52 REUTERS miliardi Utile 2016 della Banca di Francia Di questa cifra, 2,46 miliardi sono stati versati al Tesoro francese

Finanza digitale con frode reale

Alessandro Plateroti

Altro che Bitcoin e digital coins. Nascosti dalla confusione creata dal boom delle criptovalute, sembra infatti che gli algoritmi fraudolenti nel trading delle opzioni binarie si siano moltiplicati così velocemente (e pericolosamente) da trasformare i Bitcoin in un gioco da ragazzi. In realtà, sono ancora una volta il web e la finanza digitale a finire sotto accusa. Continua pagina 23

Dietro lo stop imposta dall'Esma alla vendita di opzioni binarie ai piccoli investitori c'è infatti uno scenario ormai ben noto: le insidie alla sicurezza del risparmio create non solo dall'unione tra finanza e tecnologia, ma soprattutto dall'elusività delle transazioni digitali su piattaforme globali sparse per il mondo. Nel caso specifico delle opzioni binarie, la sfida che affrontano le authority si gioca su un terreno persino più insidioso di quello delle criptovalute: i derivati non sono per loro natura una truffa, ma la loro vendita indiscriminata e fuorviante ai piccoli investitori ha trovato sul web un terreno estremamente fertile, scatenando ogni genere di manipolazione ai danni delle fasce più deboli del mercato. La prima ad accorgersi del pericolo rappresentato da questo fenomeno è stata peraltro la Consob, che già ben prima della Mifid 2 ha avviato una battaglia informativa e legale per arginare le truffe delle opzioni binarie vendute su internet: tra i vari casi, ha smascherato due frodi condotte su Facebook da operatori senza scrupoli: Innovative Investment Holding and Progetto Apple vendevano opzioni binarie promettendo ricchezza nel giro di una notte. Ma delle perdite e dei rischi non facevano menzione. Chi è caduto nella trappola ha capito troppo tardi il significato di opzioni "binarie": a differenza di altri derivati venduti sui mercati dei capitali, qui esistono solo due conclusioni, vincita o perdita. In questo schema di pagamento del «tutto o niente», gli investitori che scommettono su un aumento del prezzo delle azioni vanno in contro a due possibili risultati alla scadenza del contratto: se il valore del bene è aumentato nel periodo prefissato ricevono la somma di denaro prestabilita, in caso contrario non ricevono nulla. Di truffe online si è sempre sentito parlare, ma i truffatori sono dietro l'angolo e la stessa Consob ha denunciato più volte i limiti che hanno frenato finora il lavoro della vigilanza. L'authority dispone nei confronti degli intermediari comunitari di limitati poteri diretti di vigilanza e/o di intervento. In particolare, sulle banche e imprese d'investimento comunitarie o extracomunitarie con succursale in Italia, la Consob è competente a vigilare soltanto sul rispetto delle regole di comportamento da parte della succursale nello svolgimento dell'attività nei confronti dei clienti italiani. Discorso diverso vale invece per le banche e imprese d'investimento comunitarie che operano in Italia in libera prestazione di servizi, che rimangono direttamente vigilate dalla sola Autorità del Paese di origine, anche per i comportamenti non corretti posti in essere nei confronti della clientela italiana. In aggiunta a ciò, le controversie in materia di Cfd, rolling spot forex e opzioni binarie tra la clientela italiana e le imprese di investimento comunitarie senza succursale in Italia non possono essere portate davanti al nuovo Arbitro per le Controversie Finanziarie. Come se non bastasse, la stessa Commissione ha segnalato come in Italia vi sia la presenza di un elevatissimo numero di operatori abusivi, ovvero di soggetti sprovvisti di autorizzazione ad operare in Italia, che tuttavia propongono comunque questi contratti tramite internet, senza essere sottoposti a vigilanza amministrativa da parte di alcuna Autorità. Riassumendo, ciò che ha deciso ora l'Esma è di fatto quanto perorato dalla Consob da almeno due anni a questa parte: l'investimento in Cfd, rolling spot forex e opzioni binarie, non è adatto alla maggior parte degli investitori; tale forma di investimento può comportare perdite anche ben superiori al capitale inizialmente investito; occorre procedere ad avviare l'operatività soltanto dopo aver effettivamente compreso e valutato tutti i rischi connessi all'investimento in parola; è necessario accertarsi sempre che il soggetto offerente sia autorizzato ad operare in Italia, consultando gli appositi elenchi tenuti a cura della Consob (per quanto riguarda le imprese di investimento) e della Banca d'Italia (per quanto riguarda le banche), reperibili sui rispettivi siti istituzionali. Nei prossimi tre mesi, tanto durerà il

provvedimento dell'Esma, si potrà verificare se la forza delle regole europee può tener testa alle nuove sfide della finanza digitale.

Nell'era dei dati/2. Come proteggere le conoscenze pratiche non brevettate

Una barriera digitale a tutela del know-how

Benedetto Santacroce e Luigi Fruscione

Le imprese devono mettere tra le loro priorità, anche in attesa del prossimo recepimento (entro il 9 giugno 2018) della direttiva 2016/943/ Ue, la protezione digitale, del know-how e della relativa ricerca e sviluppo operata all'interno dei processi aziendali. In effetti, la tutela del know-how è quasi sempre affrontata da parte dell'impresa attraverso il ricorso a quelle forme di natura giuridica previste dalla normativa quali brevetti, marchi e copyright che, sotto diversi aspetti, hanno lo scopo di garantire il titolare dei prodotti, delle opere dal loro utilizzo indebito da parte di terzi. Accanto a tali forme di protezione, che esplicano per lo più la loro efficacia all'esterno dell'impresa, occorre iniziare a porre l'attenzione anche a quegli strumenti di natura tecnica (quali i processi di digitalizzazione ovvero di criptatura) finalizzati al controllo e alla tracciabilità del trattamento delle informazioni e delle esperienze aziendali che devono essere considerate segrete o che abbiano un valore economico per l'impresa: più in generale si fa riferimento a tutte quelle informazioni che sono ritenute comunque rilevanti per il business che sono trattate all'interno dell'azienda e/o che circolano tra i diversi attori che intervengono per il successo di una impresa (es. consulenti esterni). Già il Regolamento (CE) n.772/2004 chiariva che il know-how aziendale è quel «patrimonio di conoscenze pratiche non brevettate, derivanti da esperienze e da prove». Questo bagaglio eterogeneo di dati e informazioni (ad esempio i segreti commerciali, di produzione e di elaborazione), che rappresenta l'essenza stessa del successo sui mercati internazionali, deve essere oggetto di particolare attenzione da parte dell'impresa sotto il versante della protezione. A titolo esemplificativo si pensi alla necessità dello sviluppo di un sistema di protezione interna dei processi di lavorazione e produzione, delle bozze dei progetti futuri, delle possibili creazioni pubblicitarie, dei prodotti multimediali, ma anche il book dei clienti, le analisi di mercato, le stesse email che contengono dati riservati per lo sviluppo del business aziendale. Ulteriore tema da sottoporre a protezione è rappresentato anche dai dati di carattere finanziario e dalla loro circolazione all'interno dell'azienda. Questi sono i temi con cui l'imprenditore è chiamato a confrontarsi e che, fino a oggi, in realtà, sono stati tralasciati; infatti l'organizzazione di forme di tutela non è stata valutata dalle imprese che, quindi, non hanno identificato i rischi derivanti dalla mancata protezione del proprio know-how che, a ben vedere, rappresenta ciò che rende una impresa capace di affermare il proprio brand sul mercato nazionale ed internazionale. Se volessimo identificare un processo di protezione questo potrebbe realizzarsi secondo le seguenti fasi. I. Fase - individuazione delle informazioni sensibili ai fini del business aziendale; II. Fase - analisi delle modalità con cui vengono attualmente gestite le predette informazioni all'interno dell'impresa; III. Fase - individuazione della piattaforma con cui proteggere le informazioni in parola in modo da garantire l'accesso a quei soli soggetti autorizzati, la tracciabilità dell'accesso, la tutela del dato e dell'informazione nei diversi momenti in cui essa è oggetto di trattamento creando altresì una lista comprensiva di tutte le azioni che nel corso del tempo sono state poste in essere sulla specifica informazione oggetto di tutela, revisione della contrattualistica con cui l'impresa si rapporta con tutti quei soggetti terzi che per qualsiasi ragione trattano le informazioni in parola. IV. Fase - (anche se tutto il progetto dovrebbe essere informato a una corretta creazione e gestione informatica del dato) digitalizzazione e conservazione della documentazione ritenuta sensibile. In questo contesto, come evidenziato in precedenza, l'Europa ha emanato la Direttiva 2016/943/Ue e l'Italia ha predisposto nel febbraio 2018 uno schema di decreto legislativo di recepimento. I predetti provvedimenti, se da un lato definiscono il quadro giuridico di tutela del know-how, dall'altra stigmatizzano la necessità che l'impresa si doti di strumenti per prevenire il furto o l'utilizzo indebito delle informazioni commerciali e industriali di particolare sensibilità. Per questa protezione è necessario mettere in piedi un vero processo informatico che sia in linea con l'impresa 4.0 che gestisce i singoli dati e le singole informazioni in modo criptato e

destrutturato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EUROSTAT SULLA MOBILITÀ

Disoccupati, solo il 7% è disposto a emigrare

Il rapporto Eurostat sulla mobilità mette a nudo il quadro italiano: solo il 7% dei giovani disoccupati italiani (12% la media Ue) è disposto a muoversi in un altro Paese Ue per trovare lavoro. Il dato sale al 13% (il 17% la media Ue) se la destinazione è un Paese extraUe e arriva al 20% (21% il dato Ue) se si tratta di spostarsi entro i confini nazionali. Altro dato sconcertante è quel 60% di giovani disoccupati italiani che non è disponibile a cambiare città o Stato. Questo dato posiziona l'Italia al sesto posto nell'Unione insieme alla Polonia dietro a Malta (73%), all'Olanda (69%), a Cipro (68%), alla Romania (63%) e alla Danimarca (62%). In media, nella Ue solo l'1% dei giovani occupati ha trovato lavoro spostandosi in un altro Paese Ue mentre l'8% si è dovuto spostare all'interno dei confini nazionali. Eurostat rileva, infine, che in generale la propensione alla mobilità è più alta tra i giovani disoccupati con un livello di educazione scolastica maggiore.

Trading. Per la prima volta scatta la misura prevista dalla Mifid 2 - Nel mirino le scommesse a più alto rischio **Stop ai «casinò» finanziari**

L'Esma vieta le opzioni binarie e limita la leva per i Cfd ai risparmiatori IL CONTO SALATO Il 74-89% dei conti al dettaglio è generalmente in rosso sugli investimenti effettuati, con perdite medie che vanno da 1600a 29mila euro
Morya Longo

Il commissario Consob, Carmine Di Noia, l'ha definito il «bazooka» che la direttiva Mifid 2 ha dato alle Autorità di vigilanza. Ieri l'Esma, cioè la Consob europea, l'ha usato per la prima volta: facendo leva proprio sui nuovi poteri di intervento, ha vietato la vendita ai piccoli risparmiatori delle «opzioni binarie» e ha posto limiti stringenti alla commercializzazione dei «contracts for differences» (Cfd). In base alle normative, questo blocco è valido per tre mesi prorogabili. E riguarda l'intera Europa, Gran Bretagna inclusa (fino alla sua uscita). Tra tre mesi si vedrà se la misura verrà prorogata, ma in ogni caso è evidente che le Consob europee hanno dichiarato guerra a questi strumenti altamente speculativi troppo spesso venduti in maniera fraudolenta via Internet. Il «bazooka» è carico contro prodotti finanziari che dati alla mano - hanno causato perdite ai risparmiatori nel 74,89% dei casi, con passivi medi che vanno da 1.600 a 29 mila euro. Le «opzioni binarie» sono pure scommesse, effettuate in un arco temporale brevissimo anche di soli 30 secondi, attraverso cui il risparmiatore punta sul rialzo o sul ribasso di un indice, di una valuta o di quant'altro. Se vince la scommessa, guadagna generalmente il 70-80%. Se invece l'indice si muove nella direzione opposta da quella sperata, perde tutto. Il rischio è dunque elevato. Anche perché in caso di vittoria si guadagna meno di quanto non si perda in caso di sconfitta: paradossalmente se un risparmiatore vincessimo 10 volte e perdesse 10 volte puntando la stessa cifra, alla fine il saldo del suo "investimento" sarebbe negativo. I Cfd, invece, sono contratti derivati che consentono di speculare al rialzo o al ribasso su valute, indici o quant'altro con un effetto leva. Questo significa che con i Cfd si può perdere molto più di quanto investito. Per questo l'Esma ha posto dei limiti alla leva (cioè al moltiplicatore delle perdite) e imposto dei meccanismi automatici per limitare le perdite in caso di repentino cambio di rotta dei mercati, pur non vietandone l'uso come nel caso delle «opzioni binarie». Il problema con questi prodotti non è solo la loro struttura e la loro rischiosità. Ma soprattutto il modo con cui talvolta vengono venduti. Capita infatti che vengano proposti ai risparmiatori con un marketing aggressivo via Internet o via telefono, con proposte allettanti che ingigantiscono i guadagni potenziali taccionoi rischi. Il più delle volte vengono venduti da piattaforme di trading online con sede a Cipro o a Londra, talvolta abusive e non autorizzate. Le Autorità in tutta Europa periodicamente ne fanno chiudere alcune. In Italia attualmente questi strumenti sono venduti da 2 operatori nazionali regolarmente autorizzati dalla Consob, da 4 stranieri con succursale italiana (che hanno obblighi di trasmissione dati alla Consob) e poi da una quantità incalcolabile di operatori esteri che operano in regime di «libera prestazione di servizi» (autorizzati, si spera, dalle Autorità dei loro Paesi). Questo significa che in caso di contestazioni o di azioni legali, un risparmiatore dovrebbe andare nel Paese d'origine. Infine c'è un ulteriore problema per i Cfd: essendo a leva, molto spesso è la stessa piattaforma di trading a prestare i soldi al risparmiatore. Con il risultato che, in caso di scommessa sbagliata, quest'ultimo si trova debitore di grosse somme di denaro. Per questo da tempo le Autorità di Vigilanza europee (inclusa la Consob Italiana) cercano di limitare il fenomeno. Ma fino al 2017 non avevano grandi poteri per farlo. Dal 2018, grazie alla direttiva Mifid 2, i poteri sono aumentati. Così l'Esma è partita all'attacco. Il blocco per le «opzioni binarie» e le limitazioni per i Cfd saranno operative non appena le misure dell'Esma saranno tradotte in tutte le lingue, dunque tra qualche settimana. Nel mirino dell'Esma OPZIONI BINARIE Per le opzioni binarie l'Esma ha stabilito un divieto di commercializzazione, distribuzione o vendita a investitori al dettaglio. L'obiettivo del trader binario è quello di prevedere il movimento dei prezzi con un certo anticipo rispetto al mercato, e stabilire se tale prezzo sarà minore o maggiore del prezzo di acquisto. Quello che conta è stabilire il movimento dei prezzi in funzione di una scadenza temporale, dai 30 secondi a scadenze

maggiori. CFD I «contratti per differenze» non sono stati vietati, ma sono stati posti dei limiti nella vendita ai risparmiatori. Uno: è stato limitato l'effetto leva (che moltiplicai guadagnie le perdite) a seconda della volatilità del sottostante. Due: è stata prevista la chiusura automatica dell'investimento al raggiungimento di una soglia del 50% di erosione del margine. Tre: è stata prevista l'interdizione al ricorso a incentivi da parte di un fornitore di CFD nonché un avviso sui rischi specifici per l'azienda trasmesso in modo standardizzato. Foto: Vigilanza sui mercati. Operatori davanti al monitor

Stipendi

Ai top manager delle banche busta paga da 108 milioni

Nel 2017 taglio del 7,2% alle retribuzioni dei cda Messina il più pagato In Mps e Carige calano i titoli, non i compensi

ETTORE LIVINI

MILANO L'onda lunga dell'austerità arriva fino ai vertici delle banche tricolori. I dieci maggiori istituti di credito italiani hanno tagliato del 7,2% nel 2017 gli stipendi dei loro consigli d'amministrazione.

Il bottino, intendiamoci, resta ricco: il top management del settore (inclusi i dirigenti con responsabilità strategiche) si è messo in tasca 108 milioni di euro. La moral suasion della Banca d'Italia ha convinto però un po' tutti a fare un gesto di buona volontà: la crisi delle banche dal 2008 ad oggi è costata 22 miliardi ai contribuenti e 40 circa ai risparmiatori. E alla fine persino i manager di casa nostra - che l'hanno scorso avevano guadagnato il 13% in più - hanno deciso di tirare un po' la cinghia, malgrado i risultati economici e in Borsa delle loro aziende siano stati nel 2017 tutto sommato positivi.

Il cda più ricco d'Italia resta quello di Mediobanca (anche per la sua natura di banca d'affari) che si è premiato con 11,9 milioni di stipendi. A Piazzetta Cuccia ci sono ben 17 persone che guadagnano oltre un milione di euro l'anno. Il Paperone dei banchieri nazionali è però Carlo Messina di IntesaSanPaolo, con una busta paga di 4 milioni (11mila euro al giorno, festivi compresi) più azioni per altri 1,4 milioni. Ca' de Sass ha però tagliato lo stipendio complessivo del cda, sceso nel 2017 del 14%.

L'Oscar dei risparmi va invece a Jean Pierre Mustier, il numero uno di Unicredit. Lui si è "accontentato" (si fa per dire) di compensi pari a 1,2 milioni malgrado i titoli della banca siano cresciuti del 14% lo scorso anno e l'utile operativo del 16%. Il suo stipendio è inferiore rispetto a quello degli amministratori delegati di due realtà decisamente più piccole come Bpm e Ubi. La vera sforbiciata è però quella riservata al top management di Piazza Cordusio: il cda è stato pagato in tutto 5,1 milioni, il 24% in meno del 2017. Cifre lontane anni luce da quelle guadagnate prima del crac della Lehman. Nel 2007, per dire, il vertice di Unicredit si era spartito 14,9 milioni. Quello di Intesa 18,7, 10 milioni in più dei compensi attuali.

I capricci dei mercati hanno convinto i banchieri tricolori a rivedere negli ultimi anni la struttura della loro busta paga, spostandone (anche per motivi fiscali) buona parte sulla parte fissa dello stipendio - pari oggi al 78% alla remunerazione totale - e riducendo bonus e incentivi in azioni. Una scelta che ha consentito ai vertici di Carige e Mps di incassare rispettivamente 3,6 e 4,4 milioni malgrado la pesante crisi dei due istituti e il crollo delle azioni in tasca ai loro soci.

La remunerazione dei banchieri italiani, malgrado i sacrifici post-crisi, non è poi troppo distante da quella dei concorrenti (spesso più grandi) del resto d'Europa. John Cryan, numero uno di Deutsche Bank, ha rinunciato quest'anno a tutti i bonus ed è stato pagato 3,8 milioni, meno di Messina. La stessa cifra ha incassato Jeff Staley di Barclays mentre dopo tanti anni di vacche magre (causa buco dei mutui immobiliari) sono tornati a festeggiare alla grande i manager del credito spagnolo: Ana Botin di Santander si è messa in tasca 5,6 milioni, Francisco Gonzales (Bbva) 5.

Noccioline, ovviamente, rispetto alle remunerazioni a stelle e strisce: il numero uno di Bank of America ha guadagnato 23 milioni di dollari, quello di Citigroup 23. La vera America - parlando di banchieri - è ancora quella dall'altra parte dell'Atlantico.

I numeri Carlo Messina Alberto Nagel Jean Plerre Mustier 4 mln Il numero uno di IntesaSanpaolo ha guadagnato 4 mln più altri 1,4 in incentivi azionari 3,2 1,2 mln L'ad di Mediobanca ha incassato 3,2 milioni più incentivi azionari pari a 818mila euro mln L'ad Unicredit (senza bonus) ha guadagnato 1,2 mln più un altro milione in incentivi azionari

I numeri

Gli stipendi in banca Dati 2017 in milioni di euro per le prime 10 banche quotate Compensi CDA
Compensi fissi Bonus Stock option Compensi dirigenti strategici 2016 62,7 48,9 15,9 6,9 50,4 2017 58,2
45,6 12,6 5,9 49,9 -7,2% Var. % -6,8% -20,7% -14,5% -1%

NELL'ANNO PASSATO SPESI 5,6 MILIARDI PER L'AMMODERNAMENTO. RICAVI A 9,3 MILIARDI (+9%) E UTILE A 552 MILIONI (+10%)

Fs, investimenti record in Italia "Il bilancio migliore di sempre"

Mazzoncini: "Certissimi che il nuovo governo condividerà quello che stiamo facendo"
NICOLA LILLO ROMA

I ricavi sono in continua crescita e gli investimenti raggiungono la cifra record di 5,6 miliardi di euro. Per le Ferrovie dello Stato il bilancio del 2017 è «il migliore di sempre». L'amministratore delegato del gruppo, Renato Mazzoncini, si presenta con numeri forti al prossimo governo e archivia le polemiche di appena un mese fa per il gelo e la neve che bloccarono i treni in mezza Italia: «Avvieremo l'investimento, ma ora ci stiamo preoccupando del "piano caldo"». I ricavi operativi del gruppo lo scorso anno sono cresciuti del 9%, arrivando a 9,3 miliardi. Per quest'anno invece, grazie soprattutto alla fusione con l'Anas, le previsioni sono ancora più rosee: 11,3 miliardi di euro. Il risultato netto è stato pari a 552 milioni (+10%) e l'Ebitda a 2,3 miliardi. Mazzoncini sottolinea però il dato degli investimenti, «la voce che ci rende più orgogliosi». In particolare, dei 5,6 miliardi investiti, il 99% è rimasto in Italia. Il 20% è stato destinato al trasporto (di cui il 40% ai servizi regionali), mentre il 79% alle infrastrutture, di cui il 95% alla rete convenzionale, e non quindi all'Alta velocità. Un impegno che, spiegano dalle Ferrovie, ha creato 100 mila posti di lavoro nell'indotto, a cui vanno aggiunti i 74 mila lavoratori nel gruppo. «Risultati in linea con il piano industriale», spiega Gioia Ghezzi, presidente di Fs. Con questi risultati la società controllata dal ministero dell'Economia dovrà ora scegliere se pagare il dividendo, decisione che è stata rimandata all'assemblea del 17 aprile, in attesa del nuovo governo e quindi del ministro del Tesoro. Un passaggio che interessa i vertici delle Ferrovie. L'amministratore delegato Mazzoncini è stato infatti chiamato alla guida delle Fs dall'ex premier Matteo Renzi alla fine del 2015 e con la fusione tra l'azienda e l'Anas il suo incarico, che sarebbe scaduto ad aprile, è stato rinnovato per altri tre anni. Il manager però si mostra tranquillo sul futuro: sul trasporto regionale, che soffre di più per mancanza di fondi, «siamo certissimi che quello che stiamo facendo sarebbe largamente condiviso da qualunque nuovo governo»: nel piano industriale fino al 2026 sono previsti investimenti per 6,4 miliardi. Sulle infrastrutture invece «è diritto di ogni governo decidere come spendere i soldi», spiega. Discorso da applicare anche alla quotazione in Borsa, che per ora è però archiviata. Ci sono inoltre due dossier sul tavolo del manager. Uno riguarda Alitalia, su cui però non c'è alcun interesse d'acquisto, ma solo «un'interlocuzione commerciale che ha già prodotto dei risultati. Siamo un sistema integrato - dice Mazzoncini - dobbiamo lavorare assieme». Il secondo è quello del trasporto pubblico locale di Roma (l'Atac), che con i suoi quattro milioni di clienti interessa a Fs, ma a patto che «venga messo a gara, in questo caso siamo assolutamente disponibili». c

2,3

miliardi

100

mila È l'Ebitda realizzato dal gruppo Fs nel 2017 Sono i posti di lavoro generati dagli investimenti delle Fs nell'indotto

Foto: CLAUDIO FURLAN/LAPRESSE

Foto: Renato Mazzoncini, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato

Caos burocrazia

«Buonuscite bloccate» La protesta dei postini

Andrea Bassi

Isindacati sono sul piede di guerra. I lavoratori delle Poste in uscita da alcuni mesi non percepiscono la quota di buonuscita "pubblica". A pag. 16 R O M A I sindacati sono sul piede di guerra. I lavoratori delle Poste rischiano oltre il danno anche la beffa. Quelli che sono stati assunti prima della trasformazione del vecchio ente pubblico in una società per azioni, non solo si sono visti congelare la loro quota di «buonuscita pubblica» ai valori del 1998, non solo devono attendere per 24 mesi una volta andati in pensione la liquidazione dei fondi, ma da alcuni mesi i pagamenti si sono addirittura interrotti. A segnalare la vicenda è stata per prima la SIlc-Cgil che, per voce del segretario generale Nicola Di Ceglie, ha chiesto al governo di fare chiarezza su quello che sta accadendo con la gestione commissariale del fondo buonuscita delle Poste. Il presidente della Cisl, Francesco Cavallaro, ha fatto un interpello al ministero del lavoro per chiedere perché i lavoratori non stanno ricevendo le somme dovute. IL RIMPALLO La questione è complessa e anche contorta. La gestione commissariale al momento non avrebbe effettivamente ricevuto i fondi necessari a pagare le buonuscite. Della gestione commissariale il Messaggero si era già occupato, segnalando l'impossibilità di reperire il decreto originale di nomina del commissario straordinario che doveva liquidare il Fondo buonuscita e trasferire attivi e passivi alle Poste. Il corto circuito, però, non sembrerebbe legato a questa vicenda, ma si sarebbe creato nel passaggio della gestione dei fondi dal ministero dell'Economia a quello del lavoro. Il ministero del lavoro sostiene di aver erroneamente ricevuto i soldi dal Tesoro, ma che toccherebbe a quest'ultimo trasferirli alla gestione commissariale. Secondo altre fonti i soldi sarebbero invece finiti nelle casse dell'Inps, e che ora si starebbe cercando una via per farli affluire a quelle del commissario. Ma l'Inps, che ha assorbito il vecchio ente previdenziale dei postali, l'Ipost, non conferma questa ricostruzione. Le versioni, insomma, non collimano. Ma più o meno tutti comunque, confermano che nei prossimi giorni i fondi dovrebbero essere, in un modo o nell'altro, sbloccati, e il flusso del pagamento delle buonuscite dovrebbe riprendere. «La vicenda della buonuscita dei lavoratori postali», dice Di Ceglie, «continua ad essere in una zona grigia». Una vicenda che si trascina dal 1998, anno della trasformazione in spa. All'epoca si pose un problema: ossia se ai dipendenti "privatizzati" di poste, dovesse essere applicato il regime del Trattamento di fine rapporto come per i lavoratori privati, o la buonuscita, come per i lavoratori pubblici. Il nodo fu sciolto così: i dipendenti delle Poste assunti prima del 28 febbraio 1998, ultimo giorno da ente pubblico del gruppo, ancora oggi si vedono liquidare fino a quella data la buonuscita pubblica e a partire dal primo marzo di quello stesso anno, il Tfr privato. Questa decisione, tuttavia, ha comportato per i lavoratori della società pubblica un problema. La parte di liquidazione dei dipendenti delle Poste, pagata con il metodo "pubblico", è stata parametrata al momento della trasformazione in spa dell'ente allo stipendio del 1998, l'ultimo percepito dai lavoratori di Poste come dipendenti pubblici. Questo meccanismo ha comportato il congelamento ai valori del 1998 della parte di liquidazione costituita dalla buonuscita "pubblica". Sulla questione c'è stato un lunghissimo contenzioso arrivato fino alla Corte Costituzionale. Che, però, ha dato ragione al governo. La Consulta ha ritenuto la norma che congela la buonuscita dei postali legittima. A. Bas.

Anche Facebook e Twitter in caduta libera a Wall Street

Tesla crolla in Borsa per troppi debiti

Flavio Pompetti

Non ce la fa più Elon Musk, l'inventore dell'auto elettrica made in Usa e di tanti altri avveniristici progetti, a cavalcare il sogno che l'ha fatto volare per gli ultimi quindici anni. La borsa di Wall Street negli ultimi giorni sta punendo il titolo della sua Tesla con un deprezzamento progressivo delle azioni. In caduta libera anche Facebook e Twitter. A pag. 11 N E W Y O R K Non ce la fa più Elon Musk, l'inventore dell'auto elettrica made in Usa e di tanti altri avveniristici progetti, a cavalcare il sogno che l'ha fatto volare per gli ultimi quindici anni. La Borsa di Wall Street negli ultimi giorni sta punendo il titolo della sua Tesla con un deprezzamento progressivo delle azioni. Ieri ha perso un altro 8,2%, che aggiunto agli slittamenti registrati nell'ultimo mese sommano un crollo del 20 per cento circa. Una caduta verticale che segnala una crisi forse irreversibile. I DETTAGLI L'elemento che per tanti anni aveva sospinto il volo della sua azienda, la fiducia cieca degli investitori, sta venendo a mancare e senza l'entusiasmo che ha drogato le valutazioni del titolo, resta l'amara realizzazione delle tante pecche che hanno affossato la corsa del roadster, l'auto elettrica, per milionari. Il sudafricano naturalizzato negli Usa Elon Musk aveva sbalordito il mondo quando nel 2013 aveva trasformato i favolosi profitti realizzati con la vendita del sistema di riscossione online PayPal nella produzione di una vettura sportiva da 100.000 dollari. Quando ancora le grandi di Detroit tergiversavano sul fronte dell'alimentazione alternativa, Musk aveva mostrato con la sua Tesla una vettura di manifattura superiore, perfetta nei dettagli e nella meccanica. I primi fortunati possessori pontificavano sul loro "meraviglioso oggetto", e le stesse case automobilistiche che avevano deriso il giovane costruttore iniziarono a puntare i propri soldi sul titolo dell'azienda. L'AVVITAMENTO Nel 2005, in un anno di scarse fortune finanziarie, una delle poche voci di bilancio in attivo per la Daimler era l'investimento in azioni della Tesla. L'avventura è continuata con l'arrivo di due altri modelli: un rifacimento della vettura base, e un crossover, sempre con tiratura limitata e a prezzo molto elevato. A chi lo criticava perché continuava a perdere soldi nonostante il successo delle sue vetture, Musk replicava che il momento della resa dei conti sarebbe arrivato con la produzione della Model 3, il salto dell'azienda verso l'assemblaggio di una vettura dal prezzo accessibile, costruita in grande scala. I PROGETTI La promessa era sostenuta da un altro enorme progetto: la costruzione di una fabbrica di batterie nel deserto del Nevada, in grado di fornire le 25-30.000 Model 3 che la Tesla si preparava a produrre. Ed è su questi due cardini che le fortune della società hanno iniziato a divergere dal sogno. Nel passaggio dalla piccola alla grande scala, Musk ha mostrato di non sapere amministrare la complessità della nuova sfida. Il debutto della Model 3 l'anno scorso è stato segnato da una serie di ritardi e di intoppi sulla linea che hanno lasciato a bocca asciutta i 500.000 clienti che avevano versato 1.000 dollari per prenotarne una. La fabbrica di batterie ha avuto una serie infinita di problemi nelle linee automatiche, al punto che nelle ultime settimane gli operai erano tornati a finire l'assemblaggio a `mano. La scadenza del 3 aprile con i risultati della trimestrale finanziaria si avvicina, e la Borsa di Wall Street ora tira le redini. LE SPIEGAZIONI Musk difficilmente riuscirà a spiegare come un'azienda che vale sulla carta il doppio della Ford abbia prodotto l'anno scorso 100.000 vetture con 2 miliardi di dollari di perdite, mentre la casa di Dearborn ha registrato un profitto di 7,6 miliardi su 6 milioni di vetture vendute. La caduta del titolo Tesla è aggravata da quella degli indici principali di Wall Street, dove la volatilità resta altissima. Dopo l'effimera ripresa con il turbo di venerdì scorso, gli indici sono tornati a scendere ieri con la perdita di 344 punti del Dow Jones (-1,4%) e di 211 del Nasdaq (-2,9%). LA POLITICA Il timore principale resta quello che la schermaglia in atto nella guerra commerciale tra gli Usa e la Cina possa salire di tono e trasformarsi in una guerra a tutto campo. I dati finanziari delle maggiori aziende sono tutti in arrivo e le difficoltà di Facebook negli ultimi giorni (anche ieri il titolo ha perso il 4,9%) fanno sospettare che l'era della massima libertà per le aziende di Silicon Valley stia volgendo al tramonto. Lo

prova il crollo di Twitter che ieri ha perso il 12,3%. Le prossime settimane chiariranno se si tratta di turbolenze temporanee o di problemi di lunga durata. E gli analisti cominciano a temere il peggio. Il tonfo di New York 24.533,33 23.883,32 23.200,00 7.300,00 7.300,00 7.100,00 7.100,00 DOW JONES mer 6.900,00 NASDAQ mer gio gio ven ven lun lun mar mar 23.857,71 -1,43% 7.008,81 -2,93% FACEBOOK -4,92% TWITTER -12,03% TESLA -8,22%

SCENARIO PMI

11 articoli

I numeri dell'Unione Industriale: previsioni di crescita nel manifatturiero

Gallina: «L'incertezza politica sta pesando»

Laura Siviero

Economia in ripresa, occupazione in aumento e maggiore fiducia delle aziende negli investimenti. Questa la fotografia delle aziende torinesi, presentata ieri da Unione Industriale. Difficile da sottoscrivere acriticamente, dati gli ultimi messaggi di perdita di posti di lavoro delle aziende, da Embraco a Seat, ad Arca Technologies.

«Fenomeni come questi sono isolati - spiega Dario Gallina, presidente Unione Industriale - Si tratta di una crisi che arriva da lontano e riguarda vecchi modelli economici che rappresentano la coda di una situazione che oggi non rispecchia più il territorio. C'è invece un tessuto di imprese che mostra una ripresa». I numeri dell'indagine trimestrale di Unione industriale evidenziano previsioni di crescita nel settore manifatturiero su produzione e nuovi ordini. Un saldo occupazionale che passa dal 5,8% all'11,7%, mentre il ricorso alla cassa integrazione si attesta al 10%. Anche nei servizi aumentano l'occupazione (dal 16,5% al 21,6%), i nuovi ordini e la redditività. Gli investimenti passano dal 16,9% al 33%. I dati più favorevoli provengono dai settori metalmeccanico, mecatronica, gomma e plastica. Critica la situazione su edilizia e impiantistica. E rallenta l'automotive in termini di attese sulla produzione (dal 8% al 4,9%). Qualche ombra sull'export, unico dato fuori dal coro. «Qui pesano in particolare alcuni fattori di rischio a livello internazionale - continua Gallina - come le misure protezionistiche americane. Da non sottovalutare anche la situazione nazionale di incertezza politica».

La rilevazione previsionale di marzo è sostenuta dall'indagine sullo stato delle **pmi** del Cerved. Le 10mila imprese piemontesi monitorate, con un fatturato totale di 63miliardi, mostrano una crescita, pari ai valori anteriori al 2007. Diminuiscono i fallimenti e le liquidazioni volontarie, in aumento il margine operativo lordo. Dice Marco Nespolo, ceo di Cerved: «Si stima che 5.500 **pmi**, che oggi non accedono al credito, potrebbero finanziare fino a 9 miliardi di ulteriori investimenti, senza compromettere il proprio equilibrio economico-finanziario». Il 25 giugno Ui presenterà all'Assemblea generale un documento sulla visione strategica per Torino, condiviso da stakeholder e cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO/ IL PRODUTTORE DI OLIO

"I dazi in Usa uccideranno il made in Italy"

«Il rischio è di replicare un fenomeno già vissuto e di arrivare a una sorta di "Russia 2". La nostra azienda agroalimentare, con l'imposizione delle sanzioni economiche russe, che pur non toccavano direttamente i nostri prodotti, ha visto azzerare la nostra presenza, vanificando anni di investimenti su quel territorio. La preoccupazione rispetto all'introduzione dei dazi negli Stati Uniti si rinnova e con essa anche il rischio». È l'opinione di Savino Muraglia, managing director di Frantoio Muraglia, l'azienda che da Andria alle tavole di New York e Miami esporta l'eccellenza dell'olio pugliese in 45 Paesi di tutto il mondo. «In un'economia di libero mercato, dove quest'ultimo sancisce il successo o la sopravvivenza di un prodotto, imporre politiche protezionistiche - aggiunge l'imprenditore - non può che generare ingenti danni economici collaterali. Non è con la politica dei dazi che si mantiene viva la proattività di un settore». E ancora: «Quello americano è il principale mercato per le eccellenze del made in Italy nel settore food. Le **piccole e medie imprese**, che non hanno la forza di trovare mercati alternativi che assorbano la quota Usa, saranno quelle più svantaggiate dalle politiche economiche dettate da Donald Trump».

Unione Industriale

Dalle Pmi 9 miliardi di investimenti

Adesso che «la ripresa non si è rivelata un fuoco di paglia ma ha acquisito consistenza nei primi mesi dell'anno» l'Unione industriale di Torino ha deciso di dedicare l'assemblea generale del 25 giugno che si svolgerà nel nuovo centro direzione della Lavazza al futuro della città per «progettare con la città e i suoi stakeholder la Torino del 2030», spiega il presidente Da rio Gallina. E sul tavolo potrebbero anche esserci investimenti produttivi. Secondo il rapporto del Cerved sulla situazione delle piccole medie imprese del Piemonte ci sono 5500 Pmi che potrebbero realizzare investimenti per 9 miliardi senza «compromettere il loro equilibrio economico e finanziario».

I numeri di Confindustria

L'economia locale torna a crescere ma in Piemonte Vercelli è la cenerentola

Luci e ombre per l'industria vercellese. Lo dicono i dati congiunturali relativi al quarto trimestre del 2017 diffusi da Confindustria e Camera di commercio. La crescita del manifatturiero si attesta al +1,8% in provincia di Vercelli. Le previsioni degli imprenditori però sono di cauto ottimismo e il supporto della leva del credito resta fondamentale per la ripresa.

Il +1,8% è però il dato più basso tra le province del Piemonte, dove la dinamica media a livello regionale è del +3,9%. Il risultato della produzione industriale vercellese mostra infatti andamenti piuttosto altalenanti per i diversi settori. Il risultato globale è trainato dalla buona performance della chimica (+11,1%) e della metalmeccanica (+5,7%) nel cui ambito il ramo della rubinetteria e valvolame registra un incremento più contenuto (+3,9%). Meno dinamici i settori alimentare (+1,7%) e quello del tessile e abbigliamento (+1,1%).

Rispetto allo scorso trimestre la produzione per l'immediato futuro vede segnali più incoraggianti dagli ordinativi provenienti dal mercato estero (+5,5%), meno vivace la domanda del mercato interno (+2,1%). Il fatturato totale è in leggera crescita (+2%), stazionario quello estero (+0,2%).

«Anche l'apertura del nuovo anno si conferma positiva ma con qualche cautela per l'economia locale che prosegue sostanzialmente immutata nell'intonazione favorevole con cui si era chiuso il 2017 - commenta il presidente di Confindustria Vercelli Valsesia Giorgio Cottura -, a riprova che la ripresa ha ormai un carattere strutturale e che gli incentivi connessi al Piano Industria 4.0 sono efficaci, aumenta la quota di imprenditori che ha dichiarato di avere in programma investimenti significativi: dal 30% si passa al 40. Migliora anche il parametro che fa riferimento alla media di utilizzo degli impianti: dal 76% si arriva al 77».

[a.za.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PMI TOP

Con Usa e Asia, il Centro del latte prende il volo

Uno stabilimento nuovo di zecca è il regalo che si fa Csl, Centro sperimentale del latte, nata nel 1948 per mano di Lumir Leo Vesely, fondatore della Yomo, per il suo settantesimo compleanno e lo splendido 2017, chiuso con il 50% in più di ricavi. «Nel primo trimestre di quest'anno stiamo crescendo a un ritmo del 45%,» ha rivelato a MF Martino Verga, ceo di Csl e numero uno di Sacco System, il polo biotech forte di quattro aziende nel settore, Sacco, Caglificio Clerici e Kemikalia, oltre a Csl, 93 milioni di euro di fatturato nel 2017, quasi il doppio dei 51 milioni realizzati nel 2015. Con una marginalità del 40% Csl è il gioiello del gruppo e una delle cinque migliori **pmi** della Lombardia (tabella alla pagina successiva). «Siamo crescendo grazie soprattutto all'ingresso in nuovi mercati, tra cui Stati Uniti, dove il mercato crescerà del 30% nei prossimi anni, e i paesi asiatici», ha aggiunto Verga. Il nuovo impianto in costruzione a Zelo Buon Persico, in provincia di Lodi, con un investimento da 20 milioni di euro, consentirà di raddoppiare la capacità produttiva, 100 le tonnellate di prodotto spedite nel 2017, per far fronte alla crescente richiesta di probiotici per l'alimentazione e il pharma. Nata con l'obiettivo di studiare e valorizzare i batteri lattici e altri microrganismi, Csl ricerca, sviluppa, produce e commercializza probiotici destinati ai settori farmaceutico e nutraceutico e batteri lattici per il settore lattiero-caseario, ad esempio fermenti per lo yogurt e lieviti per i formaggi come il gorgonzola. Per il settore panificazione ha sviluppato batteri che possono sostituire l'utilizzo del lievito con grande beneficio per gli intolleranti e per il settore agrozootecnico. Nel campo medicinale vengono commercializzate specialità come Eptavis basata su miscele di microrganismi probiotici. «Il gruppo Sacco System nel suo complesso vende circa 13.600 referenze diverse», ha spiegato Verga, la cui famiglia è da quattro generazioni in questo business. «Abbiamo deciso di unire sotto un unico cappello le nostre aziende per competere meglio sul mercato internazionale, fatto di oltre 110 paesi nel mondo. Vogliamo affrontare le prossime sfide con un brand più forte,» ha sottolineato Verga. Uno dei principali concorrenti a livello globale del network biotech made in Italy è la danese Christian Hansen, 2.700 dipendenti attivo in 30 paesi per un giro d'affari da 949 milioni di euro, dieci volte la Sacco.

Foto: Martino Verga

Regioni 4.0 Lombardia

CRESCITA A MACCHIA D'OLIO **

Lecco, Varese, Lodi e Brescia le province più dinamiche
NICOLA CAROSIELLI E GIANLUIGI RAIMONDI

Il motore economico lombardo sta accelerando. Secondo i calcoli di Confindustria Lombardia nel 2017 la produzione regionale è cresciuta del 3,7% su base annua, un aumento superiore all'1,3% del 2016 e alla media nazionale, limitata in base ai dati dell'Istat al 3%. La dinamica confermata nel quarto trimestre dello scorso anno dall'indagine di Confindustria su un campione di più di 2.700 aziende manifatturiere, suddivise tra oltre 1.500 in imprese industriali e quasi 1.200 artigiane, da un incremento della stessa produzione industriale del 5,1% e da un'accelerazione tendenziale per le aziende artigiane manifatturiere del 3,1%, che spinge la crescita media annua relativa a queste ultime al 2,6%, più del doppio rispetto al 2016. Questi aumenti hanno permesso di ridurre il differenziale dal massimo pre-crisi a 3,5 punti percentuali. La ripresa dell'attività economica, inoltre, oltre ad essersi intensificata è stata diffusa a tutti i comparti produttivi. A cominciare dalla siderurgia (+5,9%) e dal settore delle pelli-calzature (continua a pag. 27) (segue da pag. 25) dieci addetti emerge nei primi tre trimestri del 2017 una ripresa dei livelli produttivi anche in questo comparto con un aumento medio del fatturato del 2,9% invertendo così la tendenza rispetto agli anni precedenti. Il 54,6% delle imprese del settore ha rilevato un aumento della produzione e il 29,5% una sostanziale stabilità. E per il 2018 prevalgono segnali di una moderata crescita trainata dalla ripresa dei bandi per opere pubbliche, il cui valore è già tornato ad aumentare nel primo semestre dello scorso anno. A spingere per la ripresa sono le compravendite di abitazioni residenziali, che, secondo Bankitalia, sono ulteriormente cresciute, del 7,1% rispetto allo stesso periodo del 2016, benché ancora inferiori, del 38% rispetto al picco precrisi. Anche per l'artigianato il 2017 è complessivamente positivo, a detta di Confindustria, con la sola eccezione per le pelli-calzature in calo significativo (-4,4%). Stanno accelerando anche gli ordinativi (+5,2% quelli nazionali e +7,5% quelli dall'estero come media annua) e il fatturato (+5,6%). Di riflesso, segnali molto positivi, a detta di Confindustria Lombardia, sono stati registrati per gli investimenti, con il 64% delle imprese regionali (a cominciare dal settore delle macchine utensili) che ha dichiarato di aver impiegato nel 2017 risorse per lo sviluppo della propria attività grazie, soprattutto investendo in macchinari e in informatica, meno in immobili, da un lato grazie ai sempre ridotti tassi di interesse e dall'altro grazie alla conferma di una ritrovata fiducia nella domanda del mercato. Il merito va in particolare all'export, che sul fatturato complessivo regionale pesa per circa il 40% e che ha comunque segnato performance positive anche nei momenti di crisi degli anni precedenti. In base agli ultimi dati diffusi dall'Istat, l'export lombardo è cresciuto nel complesso lo scorso anno del 7,5%, una media tra il +8% verso i paesi dell'Ue e il +6,9% dei paesi extra Ue. A brillare in (continua a pag. 31) (segue da pag. 27) termini di crescita sono stati soprattutto i settori farmaceutico e chimico con un +25,2% e l'alimentare con un +17%. Il caro-euro non sembra quindi, almeno per il momento, avere delle ricadute particolari sulle esportazioni, uno scenario che Confindustria Lombardia spiega con l'alta qualità, l'innovazione e l'unicità che caratterizzano i prodotti destinati ai mercati esteri. In base poi alle ultime rilevazioni di Bankitalia, i piani formulati a inizio 2017, che prevedevano un incremento degli investimenti, sono stati confermati dal 60% circa delle imprese e rivisti al rialzo dal 33,1%. E nei piani per il 2018, la spesa per investimenti dovrebbe continuare a espandersi. Il miglioramento del quadro congiunturale si è inoltre riflesso favorevolmente sugli in (continua a pag. 33) (segue da pag. 31) dicatori della qualità del credito erogato alla clientela lombarda. In particolare, in base alle rilevazioni di Bankitalia, nel primo semestre dell'anno l'incidenza dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) è diminuita di tre decimi di punto percentuale raggiungendo l'1,6%, un livello analogo a quello della prima metà del 2008. Un calo in larga misura determinato dalla riduzione dell'indicatore riferito alle imprese (2,8%). Merito, seppure con intensità diversa,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di tutti i comparti: la flessione è stata più marcata nel settore dei servizi e di entità più modesta per le aziende manifatturiere, per le quali l'indicatore si è comunque confermato ampiamente inferiore al dato medio. Buoni, inoltre, secondo Confindustria, i ritorni sulle imprese derivanti dalle misure del piano Industria 4.0. Per quanto riguarda, invece, l'occupazione, che statisticamente reagisce in ritardo rispetto alle dinamiche produttive, presenta saldi tra entrate e uscite nulli e uno stabile ricorso alla Cassa Integrazione, comunque sui livelli minimi con una quota di aziende che dichiara di aver utilizzato ore di cassa integrazione al 7,2% e la quota sul monte ore dell'1,0%. Il tasso di disoccupazione al 6,3% non dista ormai molto dai livelli pre-crisi. Considerando poi il dato corretto per gli effetti stagionali del quarto trimestre si registra un incremento dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e, complessivamente l'occupazione è cresciuta dello 0,5% nel corso del 2017. A livello provinciale, lo scorso anno hanno brillato particolarmente in termini di crescita produttiva Lecco, Varese, Lodi e Brescia. Il futuro prossimo? Secondo le rilevazioni di Confindustria Lombardia, sono le medie e le grandi imprese ad essere più ottimiste, mentre per le piccole imprese il saldo tra previsioni di crescita e diminuzione è più limitato.

(+5,8%), seguiti dalla meccanica (+4,7%), gommoplastica (+4,4%), chimica (+4,2%) e minerali non metalliferi (+4,2%). Sotto la media, ma in sua prossimità, si piazzano poi il comparto legno-mobilia (+3,4%), se-
guito dalle industrie varie (+2,3%) e dal comparto alimentare (+2,3%). Da un sondaggio della divisione analisi e ricerca economica territoriale di Banca d'Italia su un campione di imprese delle costruzioni con almeno

LE 5 PMI TOP IN LOMBARDIA

Rank 1 2 3 4 5 Rating 8,04 7,99 7,73 7,41 7,21 Società Vitalgames Project Slot Srl Wealth srl Amtrust Italia srl Centro Sperimentale del Latte srl Apple Italia srl Prov. MI MB MI LO MI Editda margin (%) 41,11 43,42 93,21 40,18 57,80

LE MIGLIORI PMI DELLA LOMBARDIA

Rank 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 Rating 8,04 7,99 7,73 7,41 7,21 7,15 6,85 6,84 6,80 6,75 6,50 6,40 6,23 6,16 6,14 5,91 5,77 5,75 5,55 5,51 5,50 5,20 5,16 5,09 5,04 5,01 4,91 4,90 4,77 4,72 4,50 4,46 4,45 4,41 4,36 4,33 4,24 4,13 4,01 4,01 4,00 3,88 3,83 3,68 3,63 3,46 3,27 2,96 2,54 1,30 Società Vitalgames Project Slot Srl Wealth srl Amtrust Italia srl Centro Sperimentale del Latte srl Apple Italia srl Carnet srl Mec - Gar srl Softlayer Technologies Italia srl Ocs spa Gentium - srl Merkur-Win srl Comelz spa Fraternalita' Sistemi Soc.Coop. Study srl Bromatech srl Co.Mark spa Achille Valera Lissoni srl Bosello H.T. srl Technoprobe spa Towertel spa Euroservizi Per I Notai srl Inter Media & Communication spa Ticketone spa Pontenossa spa Carmignac Italia srl Robilant & Associati spa Hallstar Italia srl Kiron Partner spa Natural Point Srl Metroweb SpA Antares Vision srl Farmavita Srl Phoenix srl Wiz Chemicals Srl Ab Service Srl Garo spa 7Pixel srl Voghera Energia spa Mei srl Repros Srl Istituto Marangoni srl Meta spa T.F.T. - Tintoria Finissaggio Tulli spa Viacom International Media Networks Italia srl Omnicom Media Group srl Regi srl Moleskine srl Adienne srl Warner Chappell Music Italiana srl Rancilio Prov. MI MI LO MI MI BS MI BS PV BS MI MI MI MI MI MI MI MI MI MI MI MI MI MI MI BS MI PV BG MI MI MI MI MI CR MI Ebitda Margin % 41,11 MB 43,42 93,21 40,18 57,80 92,39 47,21 50,41 65,76 CO 76,03 MI 95,69 41,50 39,05 60,37 40,90 38,09 MB 43,48 VA LC MI 42,61 48,58 MB 61,49 39,93 85,05 45,22 56,18 77,72 40,73 54,11 16,47 62,57 63,88 BS 22,33 CO 52,64 50,72 40,25 41,91 MB 25,51 46,51 57,48 40,79 89,39 21,13 CO 42,07 45,42 38,33 37,65 25,20 39,67 MB 49,67 MI MI 38,18 20,17 Fatturato 16.089,7 14.173,5 54.038,9 22.661,3 44.528,0 16.321,6 21.428,5 11.172,6 30.927,2 66.924,8 10.300,1 40.668,1 12.575,4 22.209,2 12.614,3 17.994,0 14.252,0 37.736,8 76.178,7 37.345,0 10.060,7 58.880,5 52.737,3 48.766,1 17.979,9 17.300,4 16.222,4 49.697,8 13.143,1 80.986,0 54.247,8 20.138,7 15.175,9 17.930,0 99.499,5 69.054,1 21.109,8 34.630,6 59.380,4 14.818,0 32.477,2 18.389,4 11.233,1 52.841,1 24.127,7 57.176,8 103.676,0 13.194,1 16.617,6 68.038,2 Var. % 165,72 83,70 26,04 44,57 75,67 45,84

29,42 20,70 22,09 32,47 26,38 36,10 23,05 27,55 27,88 31,74 41,27 75,70 6,84 15,00 17,61 15,31 16,04
6,31 34,62 14,66 15,18 35,74 13,26 10,43 18,10 23,80 54,25 47,64 16,78 18,96 11,11 11,87 14,88 10,48
74,55 15,83 20,85 13,34 14,36 22,28 5,41 Ebitda 9.855,8 4.911,2 6.196,4 5.102,3 6.553,0 6.344,0 13.721,6
Var. % 18,90 89,18 13.408,7 48,66 5.159,7 6.853,4 50,70 44,45 35,79 50.079,4 11,24 13.974,7 27,32
7.047,0 8.777,1 8.185,8 8.223,8 51.737,7 7.697,3 7.217,3 40,31 25,78 75,47 21,18 1,99 12.112,4 39,16
10.601,7 15,72 7,22 34,09 19.904,4 37,08 6.862,0 7.735,8 7,42 13,37 24,26 17,20 20.252,6 89,86 9.083,2
30,01 14.407,6 25,20 41.127,0 3,95 15,78 -2,73 7,52 Utile netto 6.614,8 234,06 3.967,4 6.154,0 181,47
4.145,1 119,32 50.370,8 107,82 34.028,5 96,22 40,29 9.104,3 164,44 4.909,8 25.736,4 63,49 17.803,2
15.080,0 28,45 10.400,8 10.116,1 57,74 5.632,3 129,97 7.508,5 716,9 20.337,4 32,98 15.606,1 50.886,0
102,27 36.252,2 5.643,1 16.877,0 52,40 10.276,9 4.422,7 9.465,6 3.543,9 4.630,3 3.897,3 16.079,0 42,48
11.603,6 37.005,1 36,80 25.198,6 22.963,0 58,11 4.016,8 33,65 8.946,0 2.814,6 9.250,1 23.845,6 32,87
13.721,9 27.399,0 34,86 14.667,9 9.494,4 5.087,4 3.886,7 2.708,8 5.507,2 3.168,4 9.644,5 7.444,3 4.784,6
4.972,2 41.698,2 24,79 31.627,7 17.613,6 9.818,5 8,77 59,54 11.447,8 1.126,2 6.953,6 24.221,9 20,55
16.661,4 13.245,5 6.750,5 5.677,3 4.828,5 3.213,2 2.506,5 5.548,3 9.708,2 27.113,0 3.417,2 3.146,0
7.822,3 Var. % 256,54 192,00 106,16 232,04 74,70 29,59 112,45 136,18 46,30 66,68 32,42 51,34 108,37
44,18 58,91 119,94 42,29 35,21 35,08 -13,36 32,41 11,84 -129,84 6,52 29,71 -7,63 -10,54 -4,03 3,31
Indeb. Fin. Netto -4.740,3 -3.227,4 -898,2 -2.758,3 -3.940,7 -4.843,9 -7.457,9 -24,9 -40.795,0 -29,2 -
5.883,0 -5.007,3 -3.816,2 -6.464,3 -6.385,2 -6.613,8 -10.144,7 -26.824,2 -26.596,9 -18.426,0 -24,9 781,36
219.387,7 40,12 33,59 23,17 34,49 23,40 70,35 22,70 -78,55 70,40 16,71 6,81 30,70 32,83 6,55 -230,68
1,58 26,12 12,30 377,86 48,65 -38.650,7 -6.859,1 -579,6 -2.087,3 -3.013,8 -9.600,8 -4.713,8 -65.407,2 -
3.230,8 -20.769,5 -2.102,2 -14.026,6 -15.403,4 -4.916,8 13.826,3 36.537,3 -31.420,0 0,0 -4.123,0 -138,3 -
3.150,8 -498,2 -6,5 -8.948,8 -5.500,0 3.427,8 -1,8 -497,6 Var. % 453,20 209,06 -89,86 183,50 6,33 474,35
12,56 -85,47 2,23 -91,02 116,03 316,27 137,87 -42,09 63,49 199,10 55,65 56,62 -9,41 -35,81 144,74 -4,28
43,18 -66,10 -59,55 73,28 56,67 5,04 -14,86 141,33 -43,71 29,87 150,18 29,47 -22,74 246,53 -27,05 -
27,29 9,04 -98,84 32,17 -108,00 17,31 -94,65 77,88 1,30 199,58 -25,52 -8,84 -73,04 Fonte: elaborazioni di
MF su dati Leanus al 31/12/2016 - Le aziende del campione base sono state selezionate tra quelle con un
fatturato compreso tra 10 e 250 milioni di euro nel 2016, con un ebitda margin superiore al 10% e una
crescita del fatturato superiore al 5% sull'anno precedente. Il rating è funzione dei dati riportati in tabella e
delle loro variazioni percentuali

Foto: Tre esempi di gestione dell'innovazione, in Lombardia. A sinistra, il ritratto di Cecilia Gallerani di Leonardo, una delle immagini simbolo della Da Vinci Experience, in programma fino al 1° maggio a Il Centro di Arese, il maggiore shopping mall regionale. In alto, robotica alla Brembo di Bergamo, uno degli esempi più avanzati di fabbrica 4.0. Qui sopra, il progetto del futuro Policlinico verde in pieno centro a Milano, progettato da Stefano Boeri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BREVI

Banca Carige. Il cda ha approvato la dismissione di 1,7 miliardi di euro di crediti deteriorati per il periodo 2018-2020. Banca Mps. Sono 230 le candidature arrivate per Officina Mps, il progetto nato con l'obiettivo di valorizzare la crescita di start-up e **pmi** ad alto contenuto tecnologico e innovativo. Leonardo e il ministero della difesa polacco hanno firmato un contratto per la fornitura di altri quattro velivoli M-346 Advanced Jet Trainers (Ajt) per oltre 115 milioni di euro. Lavazza ha chiuso il 2017 con ricavi pari a 2 miliardi di euro, in crescita del 6,3% rispetto all'anno precedente. L'ebitda è migliorato del 12,5% a 200,8 milioni. Sorgenia guarda alla quotazione in borsa, anche se non a breve termine: lo ha spiegato l'a.d. Gianfilippo Mancini. Akzo Nobel ha ceduto alle pressioni dell'investitore attivista Elliotte ha deciso di vendere la divisione di chimica speciale a Carlyle per 10,1 miliardi di euro. Société Générale Securities Services si è aggiudicata l'incarico per il servizio di prestito titoli con il fondo pensione Byblos. Dongfeng Motor ha archiviato il 2017 con un aumento dell'utile netto del 5,3% su base annua a 14,06 miliardi di yuan. I ricavi sono cresciuti del 2% a 125,02 mld. Novartis venderà la partecipazione del 36,5% nei farmaci da banco a GlaxoSmithKline per 13 miliardi di dollari.

L'iniziativa.

FederlegnoArredo, distributori sotto controllo

Siglato un accordo con il Cerved, che metterà a disposizione delle aziende del settore il suo database in modo da valutare l'affidabilità di clienti, fornitori e partner

Andrea D'Agostino

Un nuovo accordo siglato a poco meno di un mese dall'avvio del Salone del Mobile, il principale appuntamento annuale per le aziende del settore arredo/design: si tratta di un'intesa tra FederlegnoArredo e Cerved (il principale operatore italiani nell'analisi del rischio del credito) grazie alla quale gli associati alla federazione avranno accesso sia ai dati finanziari delle quasi sei milioni di aziende italiane nel database Cerved, sia a indicazioni specifiche sui comportamenti di business e agli indici di affidabilità e solidità dei loro clienti, partner e fornitori. Le aziende - che nella filiera del legno arredo sono soprattutto **Pmi** - avranno così una mappa chiara e aggiornata del settore e ridurre al minimo il rischio di insolvenza; potranno, in pratica, monitorare e tracciare il profilo dei pagatori e assumere delle decisioni, come continuare a lavorare con alcuni attori della filiera della distribuzione e con quali altri non più. Uno strumento, spiegano Emanuele Orsini (predidente di FederlegnoArredo) e Roberto Mancini (Chief commercial officer di Cerved) che valorizzerà soprattutto «i distributori più virtuosi». «Anche perché - ha aggiunto Alberto Scavoli, consigliere incaricato del gruppo Cucine della federazione - se il mobile o la cucina tardano ad arrivare, il cliente se la prende con il mobiliere, quando spesso il problema non è a monte, ma a valle». Per Federlegno/Arredo è oltretutto un momento positivo: le previsioni per il 2018-19 di Cerved evidenziano infatti un aumento di fatturato del 3,1% quest'anno e del 3% per il prossimo, in linea con la media italiana che si attesta al +3,2% (ma ben al di sopra di altri settori come la moda, che non andrebbe oltre il +1,6%). Ciò non esclude, ha concluso Mancini, che questa intesa possa in futuro venire siglata con altre filiere del Made in Italy.

Foto: Emanuele Orsini, presidente Federlegno

L'analisi

La nostra economia pagherà l'incertezza creata dalla politica

BRUNO VILLOIS

Lo scenario socio-economico che si profila all'orizzonte dopo l'esito elettorale, è quanto mai complesso. Non tanto o non solo perché a vincere sono state le forze più anti euro e meno propense a far capire agli italiani che il residuo bellico del passato, dicasi debito pubblico, pesa come un macigno sulle aspettative del futuro, ma perché la politica economica internazionale volge a fasi di particolare incertezza, e impone agli Stati importanti di avere linee guida chiare e definite. Trump opera e si distingue per "avanti America ad ogni costo" e per farlo utilizza dazi e protezionismo a tamburo battente. La Cina, che ha trovato un suo nuovo imperatore, ha troppi interessi con gli Usa per trattare su tutto esclusivamente con loro. La comunità europea continua ad essere una cenerentola, con Germania soprattutto, ma anche Francia, che badano esclusivamente ai fatti propri. Infine, l'uscita di scena dalla Bce di Mario Draghi a fine anno, può ulteriormente danneggiare il percorso economico-finanziario europeo e soprattutto italiano. Il nostro debito pubblico insostenibile associato ad una ripresa ancora flebile, determinata dalle enormi differenze tra settentrione e meridione ed un sistema imprenditoriale basato su piccole imprese, sono le tre maggiori componenti di debolezza strutturale. La proposta di puntare alla flat tax e al reddito di cittadinanza, in modo da accontentare contemporaneamente le insoddisfazioni fiscali del nord e le debolezze socio-economiche del sud, appare di difficile attuazione. Non sono solo i numeri a creare dubbi, visto che la piena attuazione di entrambe le proposte inciderebbe sui conti pubblici in una misura variabile tra i 40 e gli 80 miliardi di euro, ma è la differenza sostanziale di idea Paese e quindi di vision complessiva che è intrinseca nei due provvedimenti. Il reddito di cittadinanza, di per se pregevole forma di solidarietà diffusa, porta verso un'idea di un Paese le cui sorti sono essenzialmente legate al pubblico, cosa peraltro portata avanti dalla DC, per oltre mezzo secolo di governi, per tenere in piedi il mezzogiorno, i cui risultati sono stati perlomeno disastrosi, visto che la situazione del meridione continua ad essere drammaticamente retrograda. La flat tax, viceversa guarda e stimola un'economia di mercato che ha come obiettivo quello di premiare il merito e di incentivarlo a fare sempre meglio e sempre di più, con investimenti e ricaduta di un benessere diffuso, dovuto ad un'elevata laboriosità. Come sia possibile far coincidere le due idee e rendere uniforme la politica economica del Paese è opera assai complessa, visto anche che dovrà essere comprensibile e condivisa dalla comunità internazionale. Altrettanto difficile sembra essere la possibilità che i due vincitori delle elezioni, i 5 Stelle e la Lega, possano rinunciare, se confluiranno a nozze per formare il Governo, a mettere in atto i cavalli di battaglia che sono stati all'origine del loro successo. Di sicuro la nostra fragilità economica-finanziaria, a differenza di quella tedesca, che è forte e coesa, non potrà di certo concedere un lungo periodo di stasi politica, derivante dall'assenza di un Esecutivo sostenuto da una maggioranza ragguardevole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tracce a Piazza Affari dell'emancipazione delle Pmi dal credito

Ugo Bertone

Milano. I conti li ha fatti Confcommercio: se tutte le regioni registrassero i tassi di sviluppo del triangolo d'oro d'Italia, potremmo aggiungere al pil 179 miliardi di euro ogni anno, ovvero il 10,4 per cento. Anche così si può misurare il distacco tra le tre locomotive, cioè Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto e il resto del treno. Compresi i vagoni del sud che, di questo passo, corrono il rischio di sganciarsi dal convoglio. Argomento assai dibattuto, di questi tempi, per spiegare il malessere del Mezzogiorno sfociato nel plebiscito per i 5 Stelle. Meno nota, però, è, al contrario, l'accelerazione impressionante del triangolo d'oro dell'economia padana che ha ormai assunto le redini dell'economia italiana così come sta riemergendo dalla crisi. Un frutto delle terapie d'urto della Banca centrale europea di Mario Draghi oltre che della capacità del tessuto industriale di recuperare efficienza e qualità. Ma anche dell'effetto del programma Manifattura 4.0 o della nascita dei Piani di investimento del risparmio, il primo strumento efficace per favorire il finanziamento delle **Pmi** al di fuori del sistema bancario. I risultati? In Lombardia la produzione industriale, già in forte crescita sotto la spinta dell'Expo, ha registrato nel corso del l'ultimo anno incrementi da economia emergente: più 3,1 per cento tra giugno e settembre, addirittura più 5,1 a fine 2017, sotto la spinta dell'aumento del tasso di utilizzo degli impianti che ha toccato il massimo storico (il 77,9 per cento). E' vero - ammoniscono le previsioni più recenti - che la corsa possa rallentare, ancora prima degli temuti effetti dei dazi di Trump. Ma basta dare uno sguardo alle rilevazioni più recenti di Unioncamere per verificare che il rally poggia su basi solide: l'industria lombarda può contare su un portafoglio ordini di tutto rispetto, sufficienti a garantire 69 giornate di produzione, nove in più dei livelli di inizio 2017. L'Emilia-Romagna, intanto si accinge a congedarsi dall'eredità più sgradita della crisi: "Il pil regionale - si legge nella previsione macroeconomica di Unioncamere - dovrebbe risultare superiore dell'8,7 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009". A fine anno si tornerà così attorno ai valori del 2007 grazie "a un'ulteriore accelerazione della dinamica delle esportazioni (più 5,5 per cento)", perché la domanda interna stenta a ripartire, ma quella estera supera del 23 per cento quella del 2007, l'anno precedente la crisi. A confermare l'aria di ripresa arriva dal Veneto la voce di Alberto Baban, ex presidente della Piccola Impresa di Confindustria che sulle colonne del Corriere del Veneto ha lanciato il segnale che "il Veneto sta crescendo a ritmi cinesi". A confortare questo giudizio è sia il dato della crescita che altre indicazioni non meno importanti. dalla disoccupazione, scesa sotto il 6 per cento alle sofferenze bancarie in calo. Altro dato illuminante, ancor più significativo è la riscossa della piccola industria, quella che, secondo le previsioni correnti, avrebbe dovuto essere sommersa dalle onde della globalizzazione. Al contrario, le statistiche dal nord est ci dicono che le aziende tra i 10 e i 49 addetti hanno registrato un incremento del 7,1 per cento, quelle fino a 9 dipendenti del 6,7. Una sorpresa, ma non per i gestori dei fondi. Una recente indagine del Politecnico di Milano sui Pir, i piani di investimento del risparmio, ha dimostrato "la cannibalizzazione" degli acquisti a danno delle blue chips. "A fine 2016 la capitalizzazione del listino non regolamentato dedicato alle **piccole e medie imprese** era pari a meno di 2,9 miliardi. Un anno dopo valeva quasi il doppio". Ancor meglio ha fatto l'indice Star, che raggruppa molte medie imprese appetite dagli investitori internazionali attratti dal made in Italy. "Nei giorni scorsi - dice Gianluca Parenti di Intermonte - ho partecipato in Germania ad una presentazione agli analisti di imprese italiane, francesi e spagnoli. Nello stand italiani c'erano solo posti in piedi, gli altri erano mezzo vuoti". Speriamo che l'effetto politico non dissolva l'incantesimo.

Monte dei Paschi Progetto per le pmi

Officina Mps, selezionate le prime ventuno start up

Sono 230 le candidature arrivate per «Officina Mps», il progetto di Banca Monte dei Paschi di Siena nato con l'obiettivo di valorizzare la crescita di startup e **pmi** ad alto contenuto tecnologico e innovativo. Lanciata il 1° febbraio, l'iniziativa punta a selezionare, sostenere e valorizzare il talento per accelerare l'evoluzione del Gruppo, sviluppare imprenditoria e porre le basi per la crescita del Paese. Da una prima selezione dei progetti sono state individuate 21 startup che il 6 aprile parteciperanno al selection day.